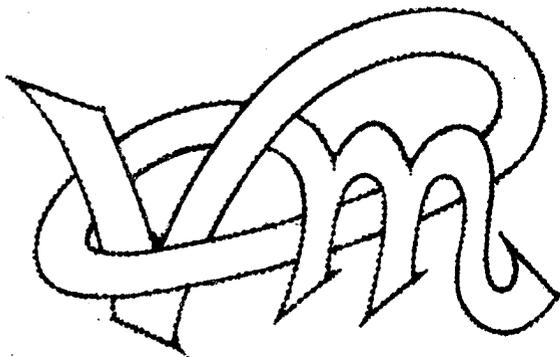


ALPTRAUM
AFRODISIA
AQUA
ARRESTO CARDIACO
AUT AUT
BRAQUE
GIANNI CANUTO
CCCP
CLIMA
THE CLOWN
COLOUR MOVES
CRASHING OUT
DANZA MORTA
DE STIJL
DIAFRAMMA
DIRTY ROSEANNE
ΔTX
2+2=5
ENDLESS NOSTALGIA
FOUR BY ART
FRANTI
FREE
THE GANG
GESTALT
GUSTO FORTE
INFLUENZA PRODS.
INNER NAIL
KOMAKINO
KRYPTASTHESIE
LITFIBA
PAOLO LUCCHESI
MAGRITTE
MARBRE NOIRE
NO LEVO
NO-STRANGE
OUT OF SIZE
OVERLOAD
PAGAN EASTER
PANKOW
SCREAMING FLOOR
SIGNAL
SNOWDONIA
SPLEEN FIX
SPLINTERS OF HATE
STUDIOBAKER
SUICIDE DADA
THELEMA
TRIBAL CABARET
VOICES
VILET EVES
VIRIDANSE
WEIMAR GESANG



cassetta
DEAD RELATIVES
TRIBAL NOISE

NUMERO QUATTRO
COPIA N° /300
LIRE 5000

VM numero QUATTRO - Ottobre 1985
Supplemento a INDIE n.4, Gennaio - Luglio 1985
Direttore Responsabile: Stefano Crisante.
VM e VM QUATTRO sono completamente autoprodotti.
Stampati a Milano nell'Ottobre 1985.

Alla realizzazione di questo numero hanno contribuito: Maria Bolognini, Anna Maria Brassadelli, Giulio Dami, Giampaolo Guzzoni, Alessandro Limonta, Ilenia Limonta, Stefania Mastroieni, Davide Morgera, Laura Novati, Giuseppe Prencipe, Alessandra Sauer, Zero Lele Zero. Ringraziamo in particolare i Dead Relatives e i Tribal Noise per la collaborazione, e tutti i gruppi che ci hanno spedito le loro produzioni.

Quarto numero di VM, in grave ritardo sul previsto a causa di varie difficoltà che non stiamo a raccontarvi, con alcune novità: prima di tutte il promesso inserto speciale sulla poesia che è diventato un piccolo giornale a parte, Giochi d'Ombre. E' un progetto nel quale noi crediamo molto: fateci sapere cosa ne pensate. E naturalmente continuate a mandarci le vostre realizzazioni. Il materiale recensito è quello che siamo riusciti a procurarci tra il 20 Marzo e il 5 Ottobre: ci sono quindi alcune cose non proprio recenti, ma per amore di completezza abbiamo ritenuto opportuno parlarne lo stesso. Consueti gli auguri di buona lettura/ascolto di questo numero di VM.

Invitiamo tutte le persone interessate a collaborare con articoli, fotografie, disegni, poesie, racconti o altro a mettersi in contatto con noi. Invitiamo anche i gruppi a spedire le loro produzioni, o a contattarci per eventuali articoli, per partecipare alla nostra cassetta, o anche per avere un aiuto nella realizzazione di un nastro attraverso le Produzioni VM.

Il prossimo numero di VM uscirà verso Febbraio. I numeri UNO e DUE sono esauriti. Il numero TRE, con C45 di Unit e Janitor of Lunacy, costa 5000 lire. Chi volesse abbonarsi alle prossime produzioni di VM ci spedisca 10, 20 mila lire e noi provvederemo all'invio fino all'esaurimento dei soldi.

Il nostro indirizzo è: VM c/o Alessandro Limonta,
via Piemonte 2, 20050 Monza (MI). Tel. 039 - 740180.



Il disco è stato ristampato ed ha venduto 2000 copie ed è molto per un gruppo come il nostro che non ha alle spalle nessun pescecane (vedi etichette indipendenti, manager, ecc. ecc.). I problemi che abbiamo ora sono infatti

quelli con il mercato, ora che arrivano le proposte di lavoro per il secondo disco e qui occorre starci con la testa e non far cazzate come cedere alle lusinghe, agli intrighi di palazzo; vogliamo mantenere la nostra autonomia, ma anche "cedere" per quel che si può se si vuole continuare a fare meglio ciò che facciamo, è una carta importante da giocare e speriamo di vincere, questo dipende anche dall'energia, dal confronto diretto con tutti i desperados italiani e questo lo viviamo ai concerti... e per ora tutto bene." (Red)

Coraggio, passione, rabbia, calore sono parole che hanno un senso se riferite a un gruppo come i Gang; un gruppo che mi ha letteralmente conquistato, prima con la sua musica calda, istintiva, trascinate sia dal vivo che in concerto, poi con la foga con cui i suoi componenti, ma soprattutto i due fratelli Red e Johnny Guitar hanno difeso le loro idee, le loro scelte, il loro modo di vita. Non sono completamente d'accordo con molte delle idee dei due fratelli, la cui discussione trova solo in piccola parte riscontro nell'intervista per ovvi motivi di spazio, essendo durata oltre due ore, ma non posso non ammirare la coerenza dei loro gesti con le loro idee, la loro fede nel futuro, la loro voglia di lottare. I Gang non sono un gruppo di quelli che fanno i rivoluzionari senza macchia e senza paura scegliendo accuratamente le situazioni in cui farlo, suonando solo ai concerti organizzati da quelli che la pensano come loro, facendosi intervistare da riviste politicizzate o altre amenità del genere tanto comuni a molti gruppi cosiddetti impegnati. Tutt'altro, i Gang cercano il confronto con chiunque e dovunque; tra le due strade, quella di porsi in antagonismo con un sistema restandone rigorosamente al di fuori e quella di criticarlo da di dentro cercando di farne saltare i suoi ingranaggi, i



t e g a n g

di Giuseppe Prencipe



Gang scelgono la seconda, certamente la più difficile. Ed anche per questo sono da ammirare.

VM- *Parlami del vostro rapporto con i Clash. Non vi da fastidio essere considerati i nipotini dei Clash?*

Red - Il rapporto con i Clash é prima di tutto di innamoramento; a noi non da fastidio essere considerato un gruppo che copia i Clash, anzi é un grosso complimento.

VM- *Cosa ne pensi dei nuovi Clash e soprattutto di Strummer, personaggio sempre criticatissimo per i suoi atteggiamenti politici?*

R - Riguardo ai Clash di oggi a me piacciono ancora molto e dai pezzi che fanno dal vivo si può intuire che il prossimo loro disco sarà un gran disco. Per il resto penso che Strummer e i Clash vadano inquadrati all'interno della società inglese. Per me sono importantissimi perché sono riusciti a unire esperienze musicali e culture diverse e con esse tutte le subculture giovanili come punks, rasta, skins, rockabillys. Per questo vedi il discorso esclusivamente musicale per i Clash, così come per noi, é estremamente limitante.

VM- *Non ti pare comunque limitante ispirarsi a loro sia dal punto di vista musicale che dell'immagine?*

R - Dal punto di vista musicale trovo un altro gruppo che si rifà decentemente a loro: gruppi come Alarm, Big Country e gentaglia varia sono solo l'ombra dell'ombra dei Clash. Poi io non ho come modello i Clash, io ho come modello il rock che si é sviluppato in un certo modo che i Clash sono riusciti ad evidenziare. Quello che ci unisce veramente a loro é un certo atteggiamento di ... di "combat rock" anche se é una definizione stupida e limitativa. Il discorso musicale può poi essere spartito con moltissimi altri gruppi, non é solamente Clash. Comunque anche se (ma non é così) ci ispirassimo solamente a loro, se non i Clash chi? Se non loro chi, continuando sulla fusione tra politica e musica, sulla fusione tra vari stili musicali dove però é sempre il nero, la musica nera che prevale. Mi piacciono però anche Red skins, Billy Brag, Three Jones e tutti quei gruppi lì, però non arrivano al cuore come i Clash. Perché loro sono tutta un'altra serie di cose oltre ai tre accordi, oltre al fatto musicale. Poi il fatto che mi piace veramente di loro, o meglio di Strummer, é il fatto che lui di cuore ne ha veramente tanto. Il fatto che lui rischia continuamente la sua comoda poltona nell'ambito del rock. Non molti l'avrebbero fatto di cacciare via Mick Jones, di mettere su un gruppo e di ricominciare con più rabbia degli inizi, quando sai di avere tutti contro. E per me questa é una cosa che vale molto, molto più dei tre accordi.

VM- *Chiariscimi la tua idea sui punks che tu hai definito in un'intervista i figli della borghesia in crisi.*

R - Innanzitutto io mi riferivo ai punks anarchici, cioè in pratica l'ala Crass. Poi, vedi, partendo dal presupposto che ogni processo di liberazione passa attraverso il cambiamento dei rapporti di produzione



e quindi investe direttamente la classe operaia, il distinguo che io faccio è tra coloro che sono figli della classe operaia o in loro si identificano e tra coloro che come i punks fanno invece il discorso ghetizzante dei diversi a tutti i costi. Questo non vale solo per i punks, ma anche per altri movimenti come i freaks, gli hippies e altri movimenti americani che sono falliti perché il loro limite storico è stato quello di non venire a patti con la classe operaia, distaccandosene come se fossero una classe a sé. E questo discorso è anche riferito a tutti i gruppi piccolo borghesi della mafia fiorentina come Litfiba, Diaframma, Neon.

VM- *Scusa, puoi spiegarti meglio?*

R - Mafia piccolo borghese, perché oltre il fatto che il giro dei locali è organizzato con criteri mafiosi, c'è il discorso che sta alla base di tutto, e qui c'è una precisa responsabilità dell'Arci e del PCI, che l'organizzazione del tempo libero è stata fatta da chi organizzava i concerti e da chi vi suonava (gruppi del genere Litfiba) non sulla base dei contenuti e dei bisogni, ma solo sulla base dei soldi.

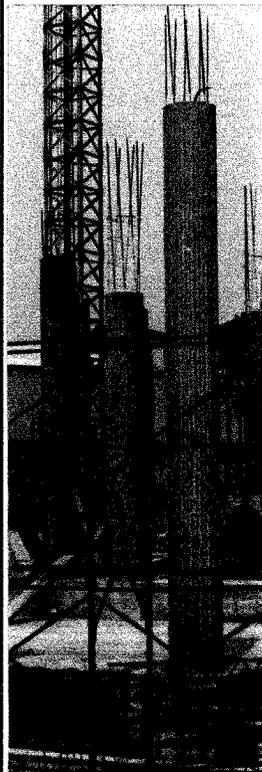
VM- *O della musica! Secondo te non si può fare buona musica se non è unita a buoni contenuti?*

R - Certo, non esiste l'arte per l'arte, l'arte al di sopra delle parti, al di fuori dei conflitti; i casi sono due: o mi vendo o non mi vendo. Poi c'è il discorso che o la sinistra vuole cambiare le cose e quindi lavora per cambiarle, o non le vuole cambiare e fa come adesso che propone certe cose a livello culturale che frenano ogni energia di cambiamento.

VM- *Quindi, secondo te, un gruppo che con la sua musica non si cala in un versante strettamente politico, ma esprime un certo periodo storico, un certo malessere, un certo disagio proprio di un periodo, non vale niente?*

R - Non è che non valga niente, però è borghese, su questo possiamo discutere fin che vuoi, però è sempre cultura borghese che non porta da nessuna parte. La nostra musica, invece, è tesa a unire la gente per cambiare le cose, perché la situazione in Italia è veramente dura, per me il disco, la musica, tutto è strumentale per arrivare a conoscere della gente, ad avere dei contatti e quindi, bene o male, Clash o non Clash, noi vogliamo essere un riferimento per queste persone.

Cos'altro dirvi sui Gang? Potri parlarvi di un concerto teso e scintillante come pochi se ne vedono, con la gente tutta in piedi a ballare e che non li lasciava più andare via. Ma di questo ve ne renderete conto quando andrete a vederli dal vivo. E già che ci siete, dopo il concerto fermatevi a parlare con loro, non dovrebbe essere difficile e non ve ne pentirete di certo.



proprio il caso di esclamare "finalmente!" per questo
E' sospirato esordio su vinile dei salernitani Spleen Fix.
E di motivi validi per farlo ce ne sono almeno due:
credevo che un gruppo così valido finisse nel dimenticatoio,
pur con un lavoro di 4 anni alle spalle, dato che un loro
prodotto tardava ad uscire (la cassetta "First time shiver"
uscita nel 1983 era l'unica testimonianza del disco) e visto che
gruppi con pochi mesi di attività alle spalle già pubblicavano
materiale (senza per questo togliere validità ai loro prodotti).
Per quanto riguarda il secondo motivo cui mi riferivo prima, è
quello che riguarda le varie promesse di un paio di case
discografiche (di cui è meglio tacere i nomi...) di curare la
distribuzione di questo EP. Promesse poi ritirate che hanno causato
grosso ritardo nella pubblicazione del disco che gli Spleen Fix
hanno deciso di autoprodursi per la neonata Bahnhof records (nome
tratto da una fanzine che si faceva a Salerno nel 1982). Detto
ciò non voglio dilungarmi sulla storia del gruppo, che troverete
sul retro cover del disco insieme ai bei testi di Nino Cammarota,
ma è d'obbligo nominare i cinque del Bucod'Angoscia (il nome, in
inglese, suona bene, ma potrebbe dare un'impressione sbagliata a
chi li sentè per la prima volta, vista l'ariosità mediterranea che
sprizza dalle note degli strumenti dei 5 salernitani che hanno
definitivamente abbandonato la passata vena dark vicina a Bauhaus
e Theatre of Hate): Nino alla voce, Roberto alla chitarra (entrambi
membri originari), Carola alle tastiere e voce, Antonio al basso e
Peppe alla batteria (provenienti entrambi dai disciolti Wig Wam).
Per quanto riguarda il disco, devo dire che mi ha notevolmente
colpito dopo le ultime esibizioni della band che gli aveva
procurato veri antipatici paragoni (per non parlare della lunga
cronologia che li ha portati dal punk dell'81 a questa
incatalogabile vena musicale di questa metà degli anni 80). Io non
ho dubbi: questo è un disco già maturo, sebbene io auguri agli
Spleen Fix tanto altro vinile da fare indigestione! I brani sono 4
e tutti molto ben costruiti: il lato A si apre con "Another blow in
my life", molto potente, con la chitarra in continuo cambio con
riffs accarezzati ed efficaci. Bella la parte "parlata" da Nino nel
finale (sembra quasi rivolgersi a Ugo, l'ex cantante e performer,
a cui è dedicata la canzone). Dopo c'è la mia preferita, "The
parasite", giocata su un ritmo saltellante dove la ripresa vocale
è ora malinconica ora dura, finché si arriva a quel gioco ad
incastro di batteria e tastiera e poi voce: un turbine di suoni
spezzati che t'entrano per non uscirne più. Giro il disco e ritrovo
"Great and light" in una strana versione acustica. Bello lo scambio
vocale di Carola e Nino. Ascoltatela in una stanza dove un minimo
di luce arriva solo dalla porta più lontana... L'ultimo brano è
"Christmas gift", ove ritrovo un po' dei vecchi Spleen Fix per il
gioco di chitarra di Roberto, la voce sussurrata, gli stacchi di
batteria con il basso che flippa. Il refrain l'ho ancora in testa
mentre riporto il disco nello scaffale, sicuro che suonerà ancora
per molto sul mio vecchio grammofono...
Per contatti: Carola Bellantoni Via Parco Sereno, 6 - 84100
Salerno - Tel. 089.356959

s p l e e n f i x

di Davide Morgera

W
e
i
m
a
r

g
e
s
a
n
g

di Alessandro Limonta

Nuovo disco per i Weimar Gesang, che con "The colours of ice" si confermano uno dei migliori gruppi italiani. Dopo l'EP "Even stone pales" dell'84, che seguiva una serie di cassette (tra le quali quella allegata a VM DUE), ancora un EP per la Supporti Fonografici, con 5 pezzi. Pur con alcuni cambiamenti, il sound del gruppo é ormai inconfondibile: "Deceit", introdotta da percussioni metalliche, conferma la buona vena dei Weimar. Si diceva dei cambiamenti: stranamente la produzione é piú cupa, il suono piú grezzo, finendo per essere piú simile alle prime produzioni del gruppo che al disco precedente. La musica guadagna indubbiamente in grinta ed energia, come in "Like in a mirror", il brano piú trascinate del disco, ottimo esempio di dark-dance emozionante, assolutamente non banale. Sul secondo lato "Melt your sight" é ancora sul classico stile-Weimar, e "One promise less" é un pezzo lento, d'atmosfera, il mio preferito. In chiusura "Torn envelope", la ripresa della introduzione con l'aggiunta di piano e voci, un esperimento atipico per il gruppo milanese. Dopo la registrazione del disco il chitarrista Beppe Tonolini, in partenza per "servire la patria", é stato sostituito da Donato, che si affianca cosí a Paolo Mauri e Fabio Magistralli. L'invito finale non può essere che quello di non lasciarsi sfuggire questo Ep, tra i migliori prodotti italiani (e non solo) di quest'anno. Disco che, tra l'altro, sarà distribuito dalla Supporti in modo serio anche all'estero: forse il primo passo per allargare l'asfittico mercato di cui gode la musica italiana in patria... Per contatti: Paolo Mauri c/o Daroda, Via Sasseti, 14 - 20214 MILANO - Tel. 02.6701592.





Roma é una città strana con strani gruppi, che acquistano pallidi riflessi notturni muovendosi in una dimensione musicale strana (la solita dimensione etichettata come dark!). L'intensità musicale di queste formazioni si esprime in svariate maniere; si va dalle passeggiate possibilmente al chiaro di luna tra le pietre tombali, ai vagabondaggi in locali fiocamente illuminati, alle spedizioni dentro se stessi per scoprire la propria luna nera. Forse i Marbre Noire, gruppo della capitale, nei loro testi e nelle loro musiche, che per fortuna non hanno certo la pesantezza marmorea di altri gruppi, hanno scelto questa ultima forma di espressione, al tempo stesso sdrammatizzando e approfondendo le loro motivazioni, portandoci dentro strani tunnel dall'aria viziata, facendoci vivere vere e proprie ubriacature nell'angoscia, annullandosi nel non-esistere, definendo il limite tra sogno e materia. Dal punto di vista musicale, però, non sono ancora giunti alla completezza ed é presente anche una certa ripetitività, anche se i brani come "Tunnel", molto sentito e dai ritmi veloci, o "Night holes" distaccato e lento, oppure il bellissimo "Tender" perverso e trasognato, sono decisamente validi. Non bisogna dimenticare, però, che la formazione così com'è ora risale al Giugno dell'anno scorso, quindi abbastanza recente. Oltretutto anche in fase di assestamento, il più delle volte si sentono le capacità in embrione del gruppo, e mi sembra che i Marbre Noire di chances ne abbiano parecchie. Ho una nota particolare da aggiungere per la bellissima voce di Francesca Luce, veramente grande! Ora soffusa, ora violenta, dà un'impronta particolare alle musiche del gruppo, che tra l'altro é composto oltre alla sopracitata Francesca, anche da Fabio Vincenti, chitarra; Lucia Bastianello, basso; Fabrizio Spera, batteria. Per contatti: Lucia Bastianello, Via delle Acacie n° 119 - 00100 ROMA. Tel. 06.254480.



m a r b r e
n o i r e

di Alessandra Sauer

*Io voglio cambiare il mondo
io voglio fare felice la gente
Ed io, io sono la forza
Dalla donna all'uomo
noi dobbiamo vivere
la nostra vita
con l'arte dell'amore*

*Io voglio cambiare il mondo
facendolo divertire
Ed io, io sono la gioia*

*Io sono uomo e tu sei donna
ed assieme noi siamo il sorriso
sul quale costruireme il mondo
La vita é un ponte
gettato attraverso la magia dei colori
vieni dalla parte del sorriso.*

E' il testo di "La leggenda di Sennefer e Anthar", probabilmente il brano più importante del nuovo LP dei 2+2=5. "Di cosa parliamo quando parliamo d'odio, di cosa parliamo quando parliamo d'amore" é un lavoro molto migliore del precedente "Into the future": il suono dei 2+2=5 é molto più maturo e "musicale", che supera le stravaganze elettroniche di molti brani del disco di esordio per proporci una musica di ottimo livello: dove i primi 2+2=5 erano un po' troppo freddi, qui sono più emozionali e coinvolgenti: sentite sul lato "Odio" la bellissima "Haiku", cantata dall'ospite Paolo del Weimar, pezzo raffinato, carico di emozione: "A cosa serve aver liberato l'uomo dalla sua schiavitù, se costruiamo imperi d'acciaio sulla sua anima"? In "S.O. 11" canta Giacomo, il brano é saltellante e la batteria elettronica gioca un ruolo di primo piano. In "Rayographie" canta Joe dei disciolti Reptile Chime, il brano é veloce e ricorda le cose di "Into the future". Il lato "Amore" si apre con una canzone intitolata "Haiku", che non ha nulla a che vedere con l'omonima del primo lato. Ancora Paolo alla voce per un brano ricamato da dolci tastiere. Poi "La leggenda di Sennefer e Anthar": su un tappeto di tastiere incalzanti una voce di donna e una di bambino recitano il testo che abbiamo riportato all'inizio della recensione. E' sicuramente il momento più magico del disco, che viene poi chiuso da "Abbracciati", cantata da Joe, un lungo e sofferto brano, molto malinconico, quasi triste.

Un disco davvero bello, che vede tra l'altro il debutto della UT distribuzioni in veste di produttrice di dischi. Da ascoltare assolutamente.

Per contatti: Cha Cha Hagiwara, Via Chopin, 22 - 20100 MILANO - Giacomo, Tel. 02.8378994.



d u e + d u e
= c i n q u e

di Alessandro Limonta



Litfiba escono alla "ribalta" nel 1982 con una produzione inesorabilmente acerba. Da quel momento il gruppo di Piero Pelù compie i cosiddetti passi da gigante, ma mai ci saremmo aspettati una prova come la loro ultima produzione, soprattutto dopo la deludente rivisitazione di "Yassassin" del Duca Bianco. Sapevamo del loro valore e della loro potenzialità e così grazie alla coraggiosa I.R.A. abbiamo avuto in questi ultimi mesi due grossi regali: alla fine del 1984 il grandioso *Siberia* dei Diaframma e poi a Marzo una prova incredibile dei Litfiba: *Desaparecido*. Per soli gusti personali, ma anche la critica nazionale si è mossa in questo senso (vedi Guglielmo & Mannucci), posso affermare che *Desaparecido* è la migliore produzione italiana che abbia mai ascoltato. La perfezione non è di questo mondo, ma questo lavoro dei Litfiba è così ben ideato, suonato con maestria, cantato con passione, proposto con grinta ed efficacia che risulta un'opera quasi unica. Passiamo a scorrere gli otto splendidi piccoli racconti di *Desaparecido*: apre l'album "Eroe nel vento", un brano cesellato dalle fantasiose tastiere di Antonio Aiazzi e dall'iniziale travolgente chitarra di Ghigo Renzulli. Un senso vagamente epico che traspare da atmosfere riservate avvolge tutto l'episodio. Segue poi "La preda", frizzante e veloce con un ritmo costante, sembra un ideale accompagnamento ad un inseguimento tra una vittima e un cacciatore, tanto il suo incalzare prepotente. "Lulù Marlène" è probabilmente il brano più ambizioso, senza risultare un riferimento al passato è intriso di malinconie palpabili e suggestive, sensazioni esaltate dai cori accattivanti e da un ritmo fatato. "Istanbul", la canzone che chiude la prima parte, è la perla indiscutibile di tutto il lavoro. Si tratta di una vera e propria ammirazione del fascino orientale, tinteggiato dalle note orecchiabili (ma non banali) delle tastiere risulta così pieno di atmosfere strane ed insolite che quasi ci sembra di camminare nelle vie della città turca accompagnati nei nostri sognanti passi. Un brano unico, magico, etereo, ma veramente vicino ad anime sensibili, a sensazioni nuove. La seconda parte si apre con "Iziganata": continua il tributo del gruppo ad un mondo affascinante, quasi una colonna sonora per l'attacco impetuoso di una cavalleria. "Pioggia di luce" propone suoni metallici, seguiti da un passo cavernoso. Un brano bizzarro e variopinto da suoni incredibili, una dimostrazione di poliedricità. "Desaparecido" è forse l'episodio meno felice, nonostante le atmosfere ipnotiche, dà un po' di senso del discorso incompiuto. Un brano diverso dal resto dell'album, strano visto che si tratta della title-track. Chiude "Guerra", una canzone storica ormai per i Litfiba, brano ancora più attuale nel suo tentativo di trasposizione delle realtà e delle tensioni dei giorni nostri. È un quadro surreale di un gruppo sensibile e forse rassegnato ad uno stato di cose crudele. Insomma cari amici, siete al cospetto di un capolavoro. Un lavoro fondamentale per la scena del nuovo rock italiano, ben superiore anche a tante produzioni d'oltre Manica, parlando di "Desaparecido" si corre il rischio di storpiarlo, non era però questo il nostro intento, acquistatelo e ne resterete ipnotizzati. E così dopo la bellissima "Amsterdam" sarà la sua gemella Istanbul ad accompagnare i nostri sogni, i nostri viaggi, i nostri castelli fra le nuvole.

l i t f i b a

di Giampaolo Guzzoni

VM

- Raccontateci la storia del gruppo.

Derek - Il nucleo principale é formato da me e da Ah Pook, il bassista; abbiamo iniziato ai tempi dei tempi con due synth e una batteria elettronica, facevamo cose sul genere dei Cabaret Voltaire.

Ah Pook - Dopodiché un bel giorno d'Agosto, il 6 Agosto per la precisione, é arrivato il chitarrista, Alexis, che già faceva parte di un altro gruppo. Eravamo in sei e facevamo cose abbastanza tranquille, new wave alla Siouxsie, New Order, mentre noi avevamo già delle intenzioni più malefiche. Io e Derek facevamo questa esperienza di elettronica abbastanza pesante, con una barca di synth che poi ci hanno rubato. Con l'arrivo di Alexis, Derek si é messo al microfono perché scriveva già i testi, e questa é stata la nascita ufficiale dei Dead Relatives. Inoltre avevamo bisogno di un tastierista, e la più a portata di mano, nonché la più brava, era la signorina qui presente, Jokannan. L'altro gruppo si é poi sciolto quando ci hanno rubato tutti gli strumenti. Poi abbiamo contattato Amen quasi per caso, ne abbiamo visto un numero e abbiamo scritto. Angela ci ha telefonato, abbiamo fatto la cassetta per loro e il concerto al Leoncavallo, poi ci siamo accorti che erano delle merde.

Alexis - Non tutti, ma uno in particolare...

VM - Com'è andato il concerto al Leoncavallo?

AP- Avremmo dovuto suonare con i Nadja, che non sono potuti venire perché il cantante si era ammalato, e abbiamo suonato quindi con i Flux of Flustern, che non mi sono dispiaciuti, anche se forse erano troppo vicini ai Cult.

D - Poi c'era quella stupida, quella che ha fatto la performance e ci ha spostato tutti gli strumenti, e dopo abbiamo dovuto rifare tutti i collegamenti.

AP- E c'era il triste pubblico di Milano, sono tutti lì che ti guardano immobili... Poi sono venuti a dirci che parecchia gente era entusiasta, ma quando suoni e vedi la gente così passiva...

J - Ti assicuro che al terzo pezzo viene proprio voglia di menar le tolle...

AP- Comunque il concerto é stato criticato favorevolmente da parecchie persone.

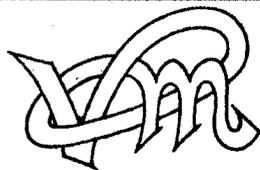
VM- Avete fatto altri concerti?

AP- Non tanti. Il migliore é stato a Lugano, durante un Festival rock svizzero. Abbiamo fatto il nostro bravo sound-check da bravi ragazzi, con la maglietta dei New Order e Derek che sembrava Nikka Costa, poi al concerto c'erano molti amici nostri e



dead relatives

a cura di VM



anche tanta gente mai vista, esseri misteriosi vestiti di nero che dopo il secondo pezzo urlavano "Bis, bis", un vero casino, io e il cantante ci siamo spogliati sul palco, è stata davvero una cosa scioccante...

- D - Abbiamo ottenuto quello che volevamo. Alla fine volevano anche premiarci.
- AP- Infine c'è stato il concerto a Cantù, una specie di Festival, pieno di skin simpatici, è stata una cosa che ci è piaciuta molto, c'erano anche i Weimar Gesang e parecchia altra gente.
- A - A proposito di skin, io rispetto le loro idee e le loro tendenze, però non capisco il fatto di dover rompere le palle quando non gli piace una cosa. Non mi va il casino per il casino. E poi in fin dei conti, anche se in modo diverso, siamo tutti dalla stessa parte.
- D - Hanno le loro idee, l'anarchia, l'essere vegetariani, e va bene, però si sono fatti i dieci comandamenti e chi ne manca uno viene rifiutato. Mentre, non so, l'immagine deve essere una cosa tua, un altro tipo di messaggio.

"... mentre noi dormiamo, il dolore che è presente in noi cade a goccia a goccia sul nostro cuore, finché contro la nostra stessa volontà, la maestosa grazia di Dio non converte in saggezza la nostra disperazione." (Eschilo)

MARTE

Come quella di un lupo nel silenzio opprimente le labbra arrossiate scoprivano i denti la lingua tumefatta penzolava dalla bocca (lava lasciati accendere il tanfo del respiro di migliaia di confessioni con i fetori del vino, dell'aglio di rancidi peccati mortali eruttati tutti assieme il bisogno di sbranare il cibo e poi defecare.

PADRE TRANQUILLE

La morte dell'esorcista... l'ultimo parossismo... il mugugno... il sibilo... il vomito... l'ira dei suoi, furiosi perché sapevano che di lì (a poco egli sarebbe morto e Lucas! Lucas. Inginocchiato in preghiera a lato del letto. Ma non appena Tranquille era (morto immediatamente, all'istante, Lucas aveva assunto la loro identità. Si era scatenato prendendo a calci il cadavere (re ancora caldo, quel misero corpo distrutto puzzolente di vomito e di escrementi.

ORA, LA MORTE ANNIRA LA FONTANA DI SANGUE.

- AP- Il "look" secondo me ha la sua importanza, è una forma d'arte, l'esternare quello che sei tu, ma quando diventa un "must", e se non hai la cresta non puoi andare al Virus...
- VM- Ormai il look dark è inflazionato, a Milano sono quasi di più i darkettini che i paninari.
- AP- E a Milano va ancora bene, in fondo assieme al look gioca la sua importanza un certo tipo di ascolto, mentre da altre parti...
- A - Noi, essendo in un gruppo, teniamo molto al concetto di artista; non facciamo cose politiche in senso stretto, anche se un senso politico c'è. Non mi piacciono le esasperazioni, il fanatismo, anche in nome della politica.
- AP- I nostri tesi e la nostra musica sono abbastanza di rottura, sono abbastanza forti, ci sono delle prese di posizione esplicite. Il fatto di parlare del demone...
- VM- Ecco, spiegateci meglio le vostre tematiche.
- D - Il punto principale è che adesso siamo nei 6000 anni di autonomia di Satana. Dio ha permesso a Satana 6000 anni di autonomia, e noi siamo interessati a questo. Molti si rivolgono a Dio e vedono che non gli viene data risposta: Dio resta volutamente in secondo piano. Lui avrebbe avuto la possibilità di eliminare Satana, ma ha preferito questa situazione. In questo modo vuole dimostrare che magari Satana riuscirà a trascinare con sé molte persone, però alla fine dei conti chi ha in mano le redini è Gesù Cristo, è Dio. Ultimamente molta gente segue queste storie, si rivolge al negativo profondo per non aver ottenuto da Dio quello che voleva. Ma in realtà non è stato Dio, sono stati gli uomini di Dio che hanno sfruttato i suoi messaggi, per i loro fini. Vedi le Guerre Sante, il Papa, l'immenso tesoro del Vaticano che non viene sfruttato. C'è stato un abile sfruttamento della psicologia del popolino: fai il bravo adesso che poi andrai in Paradiso.
- AP- Il messaggio vero e proprio è ben diverso da quella che è stata l'applicazione. E questa è l'autonomia

di Satana.

D - Satana é sempre pronto, mentre Gesù Cristo può apparire, ma non é facile vederlo. E' più difficile raggiungere il bene che il male.

A - La strada é molto più comoda.

D - E per questo c'è tutto questo interesse: la gente nel positivo non trova nulla. Rifiutando il bene quando le cose vanno bene, e poi sperando nell'aiuto perché si prega quando le cose vanno male. E tutte queste tendenze negative portano all'autodistruzione. I 6000 anni di autonomia sono iniziati nel 1914, e ultimamente Satana trascina sempre più persone alla distruzione. Comunque noi siamo abbastanza ottimisti, fino a un certo punto, anche se ottimisti non é proprio il vocabolo giusto. Il nostro progetto é a lungo termine: vediamo tutta questa gente che non é soddisfatta da quello che dicono gli uomini di Dio (e non Dio) e allora si rivolge al suo contrario. Ma questa non é la soluzione. Satana può trasformare una cosa brutta, bestiale, orrenda é farla sembrare una lotta verso una causa buona, in cui i risultati si ottengono e si vedono. Con Gesù Cristo i risultati sono nascosti... E gli adepti aumentano a velocità impressionante. Esiste un "Triangolo di Potenza", formato da Torino, Praga e un'altra città che non mi viene in mente, e solo a Torino si celebrano 1000 Messe Nere UFFICIALI al giorno. Mille Messe Nere sono una cosa allucinante, non c'è nulla di peggio per aumentare la potenza di Satana in modo incalcolabile. E poi molta gente si interessa a questo solo per moda: va di moda portare la croce, che tra l'altro é una trappola, un simbolo molto negativo. Nel Vangelo si dice "Quando vi rivolgete a me non avete bisogno di nessun simbolo" e "Nessun segno appartiene a me".

VM- *Tutto il vostro discorso é facilmente fraintendibile. Non vi capita mai di esserlo?*

AP- Certo! Spesso e volentieri. Vedi Claudio Sorge, o quell'anonimo che ha scritto a Rockerilla dicendo che trattiamo il Diavolo con troppa superficialità. Ma chi scherza con il Diavolo? E poi attaccava anche i Thelema. Noi siamo in contatto con i Thelema, Stuart é una persona molto affabile e seria. E quel vigliacco anonimo ci vuole sputtanare, é il signore in terra e sa tutto sul dark (e noi non abbiamo mai affermato di essere dark), e poi ha paura a firmarsi...

D - E poi ci sono quelli contrapposti alla gente che segue Satana, ci sono quelli che SANNO... i famosi Scientologi di Dianetica.

AP- Io sono anche d'accordo con loro quando dicono che la volontà é quanto di più potente che esiste, e che si dovrebbe dire "voglio", non "desidero". Ma questi hanno il brutto vizio di pensare che tutti dovrebbero ESSERE come loro. E dunque una persona dovrebbe volere quello che LORO vogliono, non si analizza quello che invece ognuno vorrebbe.

VM- *Ma in fondo Dianetica non é altro che un modo per fare soldi alle spalle della gente credulona che si fa imbrogliare.*

D - Infatti, prima di tutto vogliono un sacco di soldi, e probabilmente il tutto serve a nascondere traffici di armi o qualcosa del genere. E poi c'è il capo, Ron Hubbard, che ogni tanto appare, e nei suoi libri dice: Scrivetemi, io mi interesso a voi e vi risponderò. Però conosco tanta gente che l'ha fatto e non ha mai avuto risposta.

VM- *Più che altro é un lavaggio del cervello. Ti fanno pagare poco all'inizio, poi ti insegnano che gli altri sono stupidi. In fin dei conti non fanno altro che sfruttare il vuoto di religione dei nostri tempi.*



- D - Esatto, come tutti d'altra parte. Quando vuoi andare avanti devi frequentare i corsi, e questo vuol dire un sacco di soldi. Io non mi toglierò mai dalla testa che nasconde qualche traffico illecito. Il buon Ron si piglia un sacco di soldi e fa la bella vita. Il suo fine principale é "aiutare" la gente", però appena si inizia a studiare Dianetics o Scientology succede che devi iniziare a girare per le loro sedi. Uno studia, studia, poi deve trasferirsi a Copenaghen, poi a Los Angeles, e così via. E ogni volta devi iniziare da zero, ti mettono a pulire i pavimenti... Sono abili sfruttatori della mente.
- A - Un ragazzo che conosco, ex-drogato, ha fatto questi corsi. A un certo punto gli hanno detto che doveva fare delle saune, e ha pagato due milioni e mezzo per un mese...é pazzesco.
- AP- Loro generalizzano una realtà interiore che non é generalizzabile. Ogni persona ha i suoi schemi mentali, ha la sua storia, e perciò non può esistere la formuletta che mette tutto a posto.
- A - L'individualità viene soppressa, e Ron Hubbard viene visto come un Dio assoluto. Mentre lui, che ha abilmente sfruttato la psicologia umana, se la spassa alle Hawaii col panfilo.
- AP- Per loro un punto fondamentale é lo scambio: l'istruttore da la sua sapienza, e per non perdere il potere deve avere in cambio qualsiasi cosa in cui l'istruito possa mettere la sua volontà. Ma guarda caso tutti vogliono i soldi...
- VM- *Passiamo alla musica con la solita domanda maledetta: chi vi piace, le vostre influenze musicali?*
- AP- Gli ascolti e le esperienze sono tanti. Fondamentalmente io sono innamorato dei Joy Division, ma mi piace se vuoi tutta la new wave, dai Cure agli In Excelsis. In particolare un certo tipo di discorso: quindi Sister of Mercy, Christian Death.
- D - Anche se speriamo di essere riusciti a creare qualcosa un po' fuori dagli schemi, che superi le varie influenze.
- A - Più che il genere conta lo stimolo che ti viene da un brano.
- AP- Mi interessa che un brano mi dia determinati tipi di situazioni emotive, sia gioiose che angoscienti, a seconda della mia isposizione. Mi interessa il coinvolgimento emotivo. Al di là delle accuse di commercializzazione che poi ne vengono, come ad esempio per i Cure di "Caterpillar".
- D - Che poi é un'invenzione dei mass-media (e della società) per normalizzare ogni cosa che esce dal seminato, individuo o movimento che sia.
Nel nostro caso le varie influenze sono superate anche dal fatto che solo il bassista conosce la musica, siamo non-musicisti nel senso di Brian Eno. Noi facciamo cose a livello emotivo, non a livello compositivo. Lo strumento é un mezzo di comunicazione spontaneo.
- A - Noi diamo importanza e libertà all'interpretazione degli individui riguardo la nostra musica, ma rifiutiamo le generalizzazioni e le catalogazioni tipiche di chi non ha una minima apertura mentale.
- AP- Come diceva Gianna degli Obscurity Age, il dark non é moda, ma é un sentimento, un sentire certe cose. Se queste cose te le da

Wagner piuttosto che i Bauhaus, la cosa é indifferente. O Stockausen, o i Carminia Burana, o Berio. Conta lo stato emotivo che ti provocano.

VM- *Pensierino sulla scena musicale italiana: "La musica italiana cantata in italiano".*

A - Io ho visto il concerto dei Litfiba e sono rimasto entusiasta.

AP- Penso che siano gli unici a cantare in italiano, nel loro genere naturalmente, cioè del rock (non della new wawe) molto ben fatto. Riescono a inserire il canto in italiano in maniera molto intelligente.

VM- *Peccato che i testi non vogliono dire granché.*

D - Certo, usano suoni più che parole, ma il risultato é ottimo. D'altra parte cantare in italiano é molto problematico, perché il rock non fa parte della cultura italiana. Più importante é trovare una lingua che dia immagini attraverso i suoni. E l'italiano richiede in questo caso uno studio approfondito.

AP- D'altronde, se io in un pezzo mi trovo a usare un effetto per il basso piuttosto che un altro, non é che lo rifiuto per principio. Così la voce, che é uno strumento: se in un pezzo sta bene l'inglese usiamo l'inglese.

D - Poi molta gente non ascolta neppure i testi, si limita ad ascoltare i suoni della voce.

A - E il nostro suono é prettamente inglese, il cantare in italiano ci sembrerebbe troppo sforzato.

D - Ad esempio siamo andati all'I.R.A. e ci hanno detto: sì, siete bravi, ma perché non cantate in italiano? Loro hanno creato un insieme di gruppi che canta in italiano, con gli stessi messaggi e lo stesso stile. Chi non si adegua viene al massimo passato all'Anemic, che é la sottomarca.

VM- *E' la loro politica commerciale. Ultima domanda: quali sono i vostri programmi futuri?*

AP- Stiamo innanzitutto facendo un lavoro in collaborazione con gli Obscurity Age; poi Contempo si é interessato a noi, come l'I.R.A. A noi interesserebbe poter diventare musicisti professionisti, ma per fare questo dovremmo avere alle spalle un'organizzazione seria. Vorremmo non dico vendere tanto, ma almeno vedere che i nostri dischi sono disponibili in tutta Italia per chi li volesse comprare.



Perché riunire in un solo articolo due gruppi in fin dei conti così diversi tra loro come CCCP e FRANTI? La prima risposta, puramente musicale, potrebbe riferirsi al fatto che entrambi sono gruppi di derivazione più o meno punk. Più importante il fatto che a mio parere sono gli ultimi esempi di punk ascoltabile in questo 1985. VM non si è mai occupato di punk né tantomeno di hardcore, ma per Franti e CCCP è sicuramente riduttivo parlare di punk (e anche parlare solo di musica, visto che i loro interessi e le implicazioni che la loro musica comporta vanno ben oltre l'ambito strettamente musicale). CCCP e Franti fanno quindi MUSICA, non rumore stereotipato di sottofondo a testi-slogan, magari sinceri, ma anche questi stereotipati e sterili.

I CCCP rischiano la contestazione da parte degli ambienti punk più chiusi e tradizionali, così come i Franti, sia per le loro idee che per la musica. Scelta certo più difficile, ma anche molto più "feconda": e questa è la analogia più importante.

E passiamo al particolare: i CCCP sono sicuramente il caso dell'anno: probabilmente il gruppo italiano che ha venduto di più e che ha avuto più articoli sulla stampa non specializzata. E direi a ragione. L'interesse è pienamente giustificato dalla loro originalità, dal loro atteggiamento provocatorio: impagabili invenzioni del "punk melodico filosovietico", i loro spettacoli dal vivo assolutamente coinvolgenti; aggiungete la personalità dei componenti e le loro idee ben chiare, la decisiva ironia che anima ogni loro azione, ed avrete canzoni irresistibili come "Emilia paranoica", "Sono come tu mi vuoi", le stranezze di "Morire" (tutte dall'ultimo EP "Compagni Cittadini Fratelli Partigiani"). O le più convenzionali "Spara Juri" e "Live in Pankow" dal primo e omonimo EP 7". I loro testi sono, ripeto, ironici (e non, assolutamente, demenziali), scritti come potrebbe un Battiato passato attraverso il punk e non attraverso Stockausen e gli uffici della EMI.. La loro musica è passata dal tutto sommato convenzionale punk di "Live in Pankow" a schemi più elaborati. "Emilia paranoica", ad esempio, è più sferragliante dei migliori Killing Joke.

Per saperne di più sui CCCP vi consiglio di procurarvi (oltre ai loro dischi, si intende) la fanzine "Snowdonia" (L'indirizzo è in altra parte del giornale), che contiene una esaurientissima intervista con i tre.

E passiamo ai FRANTI. Qui il punto chiave non è l'ironia, ma la serietà del gruppo: la musica come un mezzo di comunicazione, come "forma per mettere in moto il cambiamento, non come surrogato della politica" (Stefano a Rockerilla). L'impegno personale e politico dei Franti traspare da ogni frase dei testi, dalle parole riportate sulle confezioni dei dischi, da ogni loro nota.



p u n k

di Alessandro Limonta

Il LP "Luna nera" é la ristampa dell'omonima cassetta del 1983. Al tempo me l'ero persa, e ascoltare oggi quelle registrazioni mi fa rimpiangere il tempo "sprecato". Nove brani meravigliosi, piú tre nuove registrazioni realizzate appositamente per l'occasione. I poli ispirativi della musica dei Franti sono due (e non scopro nulla di nuovo): da una parte certo rock americano che fa capo agli X, di derivazione punk, per lo spirito e la "forza". Dall'altra, una musica libera, "free", a volte jazzata, a volte semplicemente grande, lirica e ispirata. Al primo filone appartengono "Only a new film", la "Preachin' blues" di Dylan, "Le loro voci" (con un'introduzione dolcissima), la nuova "No future", in assoluto una delle migliori cose del gruppo, coinvolgente e illuminata dal sax di Stefano, una delle caratteristiche piú belle della loro musica. Al secondo filone "Chiara realizzazione di Ryonen", la strana "Jeoy" con il testo scritto da una psicopedagogista, "Vento rosso", molto jazzata, "Solidi". Per ultime restano l'incredibile "Lasciateci sentire ora", una atmosfera quasi drammatica per un pezzo indefinibile, di pura musica, e la tenera e disperata "Io nella notte", con la voce della bravissima Lalli. A proposito, gli altri Franti sono: Massimo d'Ambrosio al basso, Vanni Picciuolo e Renato Striglia alle chitarre, Marco Ciari alla batteria e Lalli e Stefano Giacconarco Ciari alle voci. Entro la fine dell'anno dovrebbero uscire i nuovi LP dei CCCP e dei Franti. Questi ultimi hanno inciso anche un LP a metà con i Contrazione, un gruppo hardcore abbastanza stereotipato, che purtroppo é esaurito e quindi irreperibile. Per contatti: CCCP c/o Diavlerly Production, Via Molinelli, 19 - 40136 BOLOGNA - FRANTI c/o Stefano Giaccone, Corso Siracusa, 66 - 10136 TORINO -

*"Lo spazio intorno é già sparito
io vivo nell'Europa abbandonata
non piove mai, non piove mai piú
il mio futuro é già finito."
(Franti)*

*"Non sono un vuoto a perdere
né uno sporco impossibile
un marchio registrato
un prodotto di mercato.
Non sono un punto fermo
né una realtà di base
non sono un dato di fatto
né un dato perverso
non cerco centri di gravità permanenti
sono come tu mi vuoi
non sono come tu mi vuoi."
(CCCP)*



C O S E N Z A

di Alessandra Sauer

E' interessante e incoraggiante osservare come al Sud, dove ci sono sempre stati abissali e risaputi problemi per poter suonare, Cosenza si imponga come fucina di gruppi e non solo, di gruppi prettamente dark. Infatti da questa città arrivano due formazioni: SPLINTERS OF HATE e DEAD DANCE (Danza morta) ultimamente proposti da una darkzine cosentina, l'ottima STONEHNGE MAGAZINE, buona grafica in stile gotico e interessanti articoli. Delle due parti del demo allegato, lo dico subito, quella che mi ha colpito particolarmente porta la firma degli Splinters of hate. Uno degli appunti che si possono fare di solito ad un gruppo dark é la troppa seriosità in campo sonoro, una musica che si prende troppo sul serio, rischiando così di cadere nel grottesco. Questo é un punto a sfavore, oltre ovviamente ad un ben scarso individualismo tra la musica di un gruppo e quella di un altro (con questo non voglio dire che non ami il dark, anzi é vero il contrario, però vorrei affermare che facendo le pecore, e per di più seriose, non ci si guadagna nulla). Per ciò che riguarda gli Splinters of hate, non rilevo niente di tutto ciò. Partendo da influenze musicali dark che tutt'ora conservano, il loro é un suono ironico, minimizza la cupezza della fonte arrivando così ad un risultato originale, ad una musica più battuta, più "leggera". Dei brani contenuti nel demo, tutti molto belli, segnalo particolarmente "Incubs", tesò e con una voce incalzante che non dà tregua, "Being a drop", che é la mia preferita, in certi punti mi ricorda i Cosmat Angels. Il cantante é veramente bravo, in questo come negli altri brani: la sua voce ha una nota di distacco molto gradevole. "Deathwish" é forse il brano più crudo, bellissimo, leggermente sixties, "Lonely life" é invece la canzone più sentita e rabbiosa, un brano con una notevole forza emotiva. Eccoci ora all'altro gruppo della cassetta. Per i Dead Dance il discorso é leggermente diverso. Non vi é nei loro pezzi l'originalità che diversifica gli Splinters of hate in tal misura, ma anche il loro é un ottimo discorso musicale, imperniato su cadenze ossessive distaccate, cupe, che però si salvano sempre dall'eccesso e quindi dalla caduta nello scontato. Mi piacciono, non sono inutilmente barocchi o pieni di superflui fronzoli, la loro musica é semplice, seppur inquietante, molto diretta. Dalle loro origini punk hanno conservato l'amore per certe scelte musicali, sfrondate però da tutta la rabbia esteriorizzante che il movimento poteva avere, e riproposte con gelido distacco. Importante é dire che i Dead Dance, o più giustamente, Danza morta, cantano in italiano. In particolare spiccano brani come "Il nulla", musica ipnotica, ossessiva fino al parossismo, atmosfere di vuoto e di sadismo, oppure "Non cantate prima dell'alba" introduce ad un suono cupo, profondo, lento e ritmato. In "Dopo l'attacco" l'atmosfera si vivacizza, ma il ritmo é ancora sfumato di ossessione, mentre in "Il viaggio" la musica si snoda lungo una dimensione surreale, da sogno, fluida, la chitarra ricorda quella degli Splinters of hate. Accostando questi due gruppi, si può vedere come il dark, troppo spesso considerata una musica troppo uguale (anche per colpa degli stessi musicisti) riesca ad esprimersi in due forme così diverse, dando vita a musiche veramente molto belle e senz'altro da ascoltare. Per contatti: sia per gli Splinters of hate che per i Dead Dance il contatto é identico, DARK AGE c/o Sergio Giacoia, Via Panebianco n° 182 - 87100 COSENZA - Tel. 0984.33494.

E'

con un certo imbarazzo che mi accingo a parlarvi della cassetta dei Δ TX, imbarazzo dovuto al fatto che la cassetta in questione é stata prodotta da VM. D'altra parte, l'auto-recensione é una pratica molto diffusa su fanze e giornali ben piú importanti di VM, quindi mi accodo alla nutrita compagnia. Per un residuo di pudore non vi dirò che "Oedipus rex" é un lavoro imperdibile, bellissimo e che é assolutamente necessario comperarlo; però posso affermare che la cassetta é stata realizzata con cura, ed ha piú di un motivo di interesse. Se ricordate la prima cassetta dei Δ TX, troverete qui un gruppo maturato, che ci propone una musica meno grezza e soprattutto svecchiata da alcuni residui non molto convincenti che affioravano nel vecchio nastro. Il primo gruppo che mi viene in mente ascoltandoli é quello dei Bunnymen, per certi toni neopsichedelici delle loro composizioni, ma prendete il paragone molto cautamente. Ognuno degli otto brani presenti vive di atmosfere proprie, dall'iniziale e tirata "Ultime danze di Tebe" alla finale "L'esule cieco", lungo e coinvolgente pezzo intriso di romanticismo. Tra gli altri brani spiccano gli acquarelli delicati di "Delfi" e la tensione di "Edipo re". "Oedipus rex" é naturalmente ispirato alla omonima tragedia di Sofocle, pretesto per le divagazioni surreali e visionarie di Luca Falorni, che ha scritto i testi e il racconto che li lega (il tutto si trova nell'elegante libretto allegato alla cassetta). In definitiva comprate "Oedipus rex", i Δ TX e VM ve ne saranno grati e voi vi metterete in casa un ottimo prodotto. E poi vi promettiamo che con i soldi che ricaveremo produrremo altre cassette (invece di procurarci sex'n'drugs'n'rock'n'roll). Per contatti: Produzioni VM c/o Alessandro Limonta, Via Piemonte, 2 - 20050 MONZA (MI). La cassetta costa l'inezia di 4000 lire.

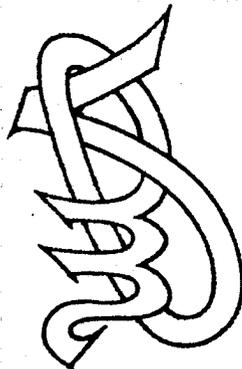


Δ

t

X

di Alessandro Limonta

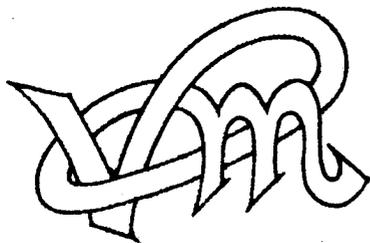




Tornano con la cassetta "Quasi solo" gli Influenza Prods., che con "Cheek-a-Boomba" (vedi VM TRE) si erano rivelati come uno dei migliori gruppi di ricerca sonora tra sonorità sperimentali e canzoni più elaborate. "Quasi solo" è improntato ad un'elettronica ancor più stravagante, deliziosamente eccentrica; anche i testi sono al solito ironici, anche se meno immediati che in precedenza, direi più elaborati, come d'altra parte le musiche qui presenti. A "Cheek-a-boomba" rimandano "Trink Bruderlein, Trink", scherzo elettronico ossessivo ed ossessionante, e le atmosfere contaminate di oriente e di suggestioni berlinesi di "Pretty City", tra tastiere romantiche e la melodia molto "carina" cantata da Giovanna. Stravagante l'apertura di "Tedium": "Devo trovare qualcosa che tenga la mia mente occupata. Devo trovare qualcuno che baci via i miei brividi". "Triumphal march" è realizzata su un testo di Eliot, una base di basso pulsante e il canto che ricorda vagamente Laurie Anderson. Sul secondo lato troviamo l'esasperato suono sperimentale di "Shadows and painted faces", ottimo esempio di come coniugare sibili inquietanti e rumori vari con la forma-canzone; il suono più fisico e movimentato di "Sea conx" (con, ovviamente, rumori di acqua in sottofondo); l'elettronica dura di "Peccadillos" (canta Bruno, ma non mi convince) e di "Join the fair", stranezze varie e il canto esasperatamente infantile di Giovanna.

Un lavoro molto meno immediato del precedente "Cheek-a-boomba", nato anche in un momento più difficile per il duo, ma anche un lavoro più maturo più elaborato, che esce dal gioco casalingo per cercare di affermarsi, complice anche l'ottima registrazione in maniera più vasta. E senz'altro lo meriterebbe.

Per contatti: De Angelis Gulinello,
piazza Calipso, 27a - 00121 OSTIA
LIDO (ROMA) -



i n f l u e n z a
p r o d s.

di *Alessandro Limonta*

U

na vera e propria rete di collaborazioni (Illogico, Videozona, Radio Eaters) si snoda intorno agli INNERNAIL, gruppo romano del quale un componente, Marco Chiapponi, ha inciso con gli Unforgettable Nail questo demo in mio possesso, "Vera C.", dedicato ad un'insegnante

morta negli anni '30 a causa di un delitto passionale, e secondo prodotto del gruppo. I testi sono in italiano, composti per immagini, tante piccole situazioni agganciate l'una all'altra, come se il flash di un fotografo fermasse ogni momento dell'azione. La musica é elegante, quasi sofisticata nel lato A, dove troviamo "Tunnel" e "Scherzi", melodie che ammiccano, strisciando lungo le pareti, intrufolandosi dappertutto. Personalmente, però, preferisco il lato B, vere sonorità di alienazione, nel quale troviamo gioiellini come "Circus", che possiede un po' della follia felliniana, musica da circo sfalsata in modo angosciante, il lato inquietante di una spettacolo messo in musica e "Dubbio nel vuoto", che ha veramente un sapore di nulla, desolato e allucinato, una musica lenta che manda in corto circuito ogni collegamento con il reale. Otto sono i musicisti dell'area romana che hanno contribuito alla nascita di questo demo e cioè oltre a Marco Chiapponi, Francesco Baldi, Tonino Amendola, Jean Silvain Brochu, David Petrosino, Marlene Sam, Franca Tunaro, Giovanna Gulinello, Ernestina Mira Di Paolo.

Sempre dalla città di Roma ecco un altro gruppo, i CLIMA. Non pensate subito ad un gruppo dark: tutto si può dire sulle loro sonorità tranne questo. La linea musicale del gruppo é improntata ad una certa dolcezza melodica (ottenuta con un equilibrato uso del synth) integrata da una venatura di drammatico per nulla in contrasto con i testi in italiano, alquanto enigmatici, riflessivi e pessimisti. Del resto di buon livello, come dimostrano brani del tipo "Pentimenti", ottimo esempio musicale dei Clima, veramente pregevole, che mi ricorda i Litfiba prima maniera, oppure "Di sole in sole", dove dal lato musicale troviamo invece sonorità più battute, più vivaci, più "brillanti". Il loro demo contiene quattro brani ed é il secondo realizzato dal gruppo, formatosi nel 1983, al quale si é aggiunta l'anno successivo Lucia Bastianello, dei Marbre Noire. Il 1985 é caratterizzato da tre concerti al Piper '80 durante la rassegna "Escandescenze", al Uonna Club e al Malafrente, durante la rassegna "Distrazioni".

Due parole sul GESTALT gruppo anch'esso romano, e questa é l'unica notizia in nostro possesso, poiché ci é pervenuta solo la cassetta. Il sound del gruppo si snoda attraverso suoni piuttosto profondi, con ritmi movimentati, come nella lunga e alienante "Secret hole", oppure in "Silence side", delicato ed elegante brano che apre il lato B del nastro, nel quale il suono giocato sull'uso delle tastiere conserva una notevole freschezza, o la coinvolgente "Distan Age", un pezzo molto battuto, che però non perde una certa vena romantica.

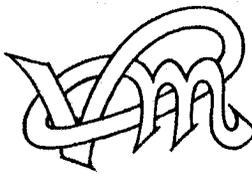
Per contatti: UNFORGETTABLE NAIL, c/o Marco Chiapponi, Piazza Dante, 15 - 00185 ROMA. La cassetta costa 6000 lire.

CLIMA, c/o Lucia Bastianello, Via delle Acacie, 119 - 00100 ROMA - Tel. 06.254480.

GESTALT, c/o Bruno Pallotto, Via Nicastro, 10 - 00182 ROMA -

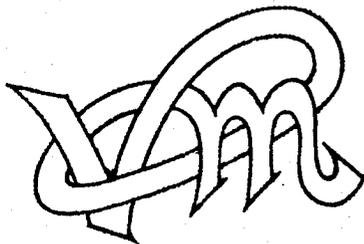
r o m a

di Alessandra Sauer





'Abbiamo registrato questo nastro per dare una risposta al niente che ci circonda, all'apatia che ci inghiotte giorno dopo giorno, indifferenti seduti al lavoro, o a scuola, o sulle panchine di una piazza: stati di inattività, assenza di comunicazione. Una reazione al vuoto che ci aumenta dentro, alla noia, alla vita falsa e inutile che ci è prospettata, al tempo che passa misurando ogni attimo... la nostra rabbia o disperazione sono reali, autentiche, non una moda... ma un bisogno di comunicazione, di espressione, disgusto per la normalità e i mass media, il potere..." (Pagan Easter). Questo in sintesi il discorso di presentazione del Pagan Easter, un gruppo della provincia di La Spezia che non esiterei a definire eccezionale. Hanno reali realizzato un nastro, "Seven deadly elements", senza nessuna caduta di tono nell'arco di dieci brani, e un libretto che riporta tutti i testi, alcune foto e brani tratti da Breton, Poe, Baudelaire, Nietzsche, Ginsberg e altri; tra l'altro due canzoni, "Macbeth" e "Plainte", sono realizzate su testi di Shakespeare e di Bataille, e anche gli altri testi sono molto buoni: valgono per tutti "Fallin apart" e "Olis orgasm". La musica: i Pagan Easter partono dal dark inglese ("Plainte", "Olis orgasm", "Resignation", pezzi veloci e intensi) e lo sviluppano verso diverse direzioni: musica quasi dolce, rilassata e avvolgente in "Fallin apart", con uno straordinario tappeto di synth, in "Inside", in "Macbeth", retta da pulsazioni di basso squarciate dagli interventi del sax. Influenze newyorkesi inaspettate (e rare): sentite "Eternal loser", convulsa e delirante, che si spinge dove solo i Circus Mort erano mai arrivati prima. Oppure spunti di malinconia in "Crazy shining", un pezzo complesso e vario, forse il migliore del nastro; per chiudere con gli spunti free di "The room of memory", con un grande sax, e l'incredibile tribalismo essenziale, fatto di percussioni e sax più la voce trattata che ci regala "Ecstasy & Death". "Seven deadly elements" è un lavoro assolutamente perfetto, a cominciare dalla registrazione, per finire con l'intensità emotiva delle composizioni. Tra l'altro i Pagan Easter hanno partecipato con due brani tratti da questa cassetta alla compilazione-fantasma della TNT Records, "Code". Spero di risentirli al più presto con nuovi lavori. Per contatti: Maurizio Giangarè, viale Vittoria 31 - S. TERENCE (SP) - Tel. 0187.971545. La cassetta costa 8500 lire.



p a g a n
e a s t e r

di Alessandro Limonta

di Davide Morgera

Abbiamo dovuto aspettare l'uscita di questo EP con quattro pezzi per parlare più "concretamente" dei Voices, di 4 individui che fanno dell'elemento passionale e della perfetta bellezza le basi del loro culto per le emozioni estetiche, nonché della loro cangiante idea musicale (ad esempio "Eucharistic death", presente anche sul disco, ha avuto diverse versioni fin da quando è stata composta per la prima volta). L'EP arriva dopo due cassette dimostrative realizzate nell'arco di un'attività iniziata nell'ottobre dell'83 in pieno periodo dark e protrattasi fino agli originali sviluppi attuali: un gusto fortissimo per tutto ciò che può essere celebrativo e magico, in cui la musica rende visibile e sensibile i tratti fuggenti di una danza mai doma. Anche l'immagine dei loro acts è molto emozionale: già quando i Voices erano all'inizio della loro attività avevo parlato di loro su una fanzine inglese come il gruppo italiano che possedeva uno dei migliori live shows in circolazione. Il giudizio, col passare del tempo, si è più che mai rafforzato: ogni loro performance vive di momenti irripetibili e diversi. Non ha mai visto un loro concerto che possedesse un gesto visto in precedenza.

Profondamente emotivi, profondamente teatrali, profondamente rituali:
"L'atto della rappresentazione è un atto di sacrificio, l'atto di sacrificare quanto la maggior parte degli uomini preferiscono celare: questo sacrificio è il suo dono allo spettatore. C'è qui, tra attore e pubblico, una relazione analoga a quella tra sacerdote e fedele."

(P. Brook, The Empty Space, 1969). I Voices sono pronti per la prossima danza e voi?
Ascoltiamo Michele Di Stefano in questa intervista fatta poco prima dell'uscita del disco: un prodotto delicato ma dalle tinte accuratamente intense ed emotive.

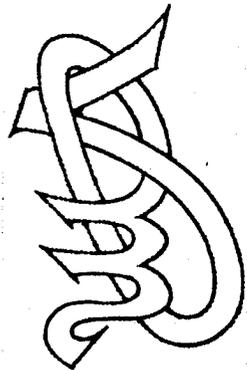
L'EP contiene 4 pezzi e cioè "Eucharistic death", "Marble", "Hands on my soul" e "L'idee du bien" di cui potete leggerne i testi qua a fianco.
I Voices sono formati da: Michele Anzolin, chitarra e voce; Angel Funicello, basso; Sergio Cammarota, batteria; e Michele Di Stefano, voce solista.



Per contatti: Manuela Sica, Via C. Sorgente, 18 - 84100 SALERNO -
Tel. 089.223990.

- VM- Cosa vi ha influenzato, negli anni passati, affinché voi diventaste le persone che siete ora?
- Michele - Un culto estremo per tutto ciò che è bello. L'estetica è la vera misura della vita: ogni gesto in suo onore è un brivido grande come il mondo.
- VM- Che tipo di esperienze, musicali e non, avete avuto prima di formare il gruppo?
- M - Il punk e avventure sull'isola del tesoro.
- VM- Qual'è stata la principale idea che vi ha spinti a formare i Voices?
- M - L'amore per noi stessi, l'istinto per l'istinto, l'arte per l'arte. Un'intensa offerta ad un pubblico intenso.
- VM- Che tipo di sentimenti volete comunicare alla gente che vi ascolta?
- M - Esattamente quelli che compaiono istintivamente in chi ci ascolta. Ognuno è libero di appropriarsi della nostra musica nel modo che preferisce.
- VM- Come descrivereste la vostra musica a chi non vi ha mai ascoltati?
- M - Commovente.
- VM- Parlatemi del vostro atteso primo disco. Quando uscirà?
- M - Uscirà quest'autunno e sarà in distribuzione presso Contempo. E' un EP contenente quattro brani, languore e una copertina dai colori delicati.
- VM- Canzoni come "Eucharistic death", "L'idee du bien" (presenti anche su disco) appartengono al primo periodo della vostra produzione. Pensate ora a un nuovo corso nei vostri sviluppi musicali futuri a partire dall'EP?
- M - Sì, del resto è un'evoluzione naturale al di fuori di cliché ed inutili ripetizioni di se stessi.
- VM- Chi compone i testi e la musica?
- M - I Voices... semplicemente.
- VM- Testi: qual'è l'importanza di cantarli in inglese, francese, latino e non in italiano?
- M - Una semplice questione di gusto. Non escludiamo l'italiano, ma non ce lo siamo mai imposti.
- VM- Pensate di essere una cult-band? Vi fa piacere esserlo?
- M - Sì... Per ora non ci dispiace, però'.
- VM- Avete interessi extra musicali?
- M - Non amiamo definirci musicisti. Il nostro approccio alla musica credo sia diverso da quello usuale, più istintivo ed emozionale. E istinto ed emozione sono coinvolti in qualunque altra forma d'arte e di rappresentazione. Alcuni di noi studiano danza accademica.
- VM- Che tipo di persone vengono ai vostri concerti?
- M - Nessun "tipo" specifico. Spero degli individui e basta.
- VM- Farete mai un video? Pensate siano importanti?
- M - Abbiamo molta voglia di farne uno. La maggior parte dei video che ci sono in giro è noiosa e non c'è niente di peggio di un video fatto male. Più sono diventati importanti per il mercato





più ci si accanisce a fare delle prevedibili porcherie.

VM- Parlatemi della vostra immagine e di quanto essa può essere importante per voi.

M - Anche questa è una cosa istintiva. Il modo di porsi di ognuno di noi è strettamente legato alla propria individualità e non nasce da esigenze imposte. Riguardo lo spettacolo, pensiamo che un concerto possa e debba essere qualcosa di più di un pugno di persone che fa ascoltare la propria musica dal vivo. La musica di un concerto è la colonna sonora di un avvenimento irripetibile, che si snoda attraverso le mille scene d'amore e di passione. Se dicessi che la nostra musica è immagine potrei essere frainteso, ma la nostra musica è immagine, istinto di rappresentazione.

VM- Come sono i vostri rapporti con gli altri gruppi di Salerno?

M - Sufficientemente buoni.

VM- E a livello underground com'è la vostra città?

M - Culturalmente insignificante. Tutto il meglio proviene dall'area musicale.

VM- Che contatti avete con i gruppi italiani e quali ammirate di più?

M - Abbiamo ottimi rapporti con Art of waiting di Bari e Petali del cariglione di Roma.

VM- Mi parli un po' del vostro concetto di Amore?

M - La caduta, la splendida bellezza e tu temi il grano mietuto dal cuore.

VM- I Voices si definiscono con tre aggettivi: quali?

M - Consapevoli, nostalgici, incoerenti.



di Alessandro Limonta

Si torna a parlare di psichedelia, questa volta con due dischi: un LP per i milanesi Four by Art e un mini-LP per i torinesi No-Strange. Per i FOUR BY ART, che già avevo apprezzato per il loro vecchio EP del 1983, il risultato è buono. Il loro beat d'annata si è venato di sfumature psichedeliche (ah, la moda...) e così il disco è stato prodotto dal buon Claudio Sorge e dalla sua Electric Eye. Il sapore di anni '60 è fortissimo, e, complice anche la registrazione non eccezionale, il lavoro suona proprio "d'epoca"; anche la grafica e il look dei cinque ricordano tante immagini viste al cinema (Quadrophonia e The kids are allright vi dicono niente?) I cinque in questione sono: Geppo, voce; Elvis, chitarra; Michele, tastiere; Filippo, basso; Demetrio, batteria. L'album si intitola semplicemente "Four by Art" e spazia da episodi tirati e rockeggianti come "Torpedo woman", "Sleep all day" e "I'm havin fun", a pezzi in stile beat come "I can't stand your love", con un organo davvero psy "Lost in a ghost town". Da ricordare anche il rock-blues sporco di "Don't call me", il R'n'B ballabile e trascinate di "Mony mony" (l'unica cover del disco), e i due pezzi che preferisco: "Do the shimmy shimmy duck", con una melodia 60's orecchiabile e nostalgica, e "A little bit of ice", strumentale che riporta alla mente giacche strette e basette lunghe, con l'acido suono dell'organo in primo piano.

I NO-STRANGE di Torino sono invece (vedi VM Tre) il gruppo psichedelico più originale che esista in Italia. Nessuna pesantezza, nessun suono sporco e selvaggio, ma una musica lenta, sognante, rilassata e rilassante che ci proietta in "trip" di altri tempi. Il loro mini-LP è stato prodotto dalla neonata Toast Records di Torino, e si presenta con una bellissima confezione curata dal solito Ursus. Sul primo lato una lunga (16 minuti) suite che alterna atmosfere che spaziano dall'introduzione di chitarra alle stranezze "cosmiche" di alcuni passaggi. Due le parti cantate di "Trasparenze e suoni": la prima, in italiano, è un omaggio di Ursus ai gruppi beat italiani degli anni '60, dei quali è accanito ammiratore e collezionista. La voce ricorda qui i Camaleonti, e l'accostamento non vuole essere spregiativo, anzi... Sul secondo lato trovano posto quattro brani, uno dei quali è il già conosciuto "The new world". Gli altri sono il calmo e rilassato "Let me play the sitar", davvero molto bello; l'intensa "Another morning" e la straniante composizione di "The sound is god". Il suono dei No-Strange è al solito ricco di sorprese strumentali: Alberto suona qui chitarra, basso, sitar, tastiere e violino; Ursus oltre a cantare suona le caratteristiche percussioni. A mio parere, il miglior gruppo psy italico. Per contatti: NO-STRANGE c/o Toast Records, via Nizza, 367 - 10127 TORINO -

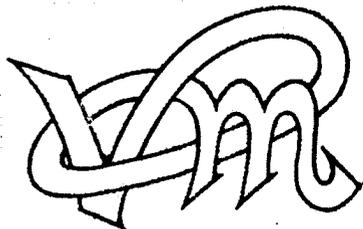


Strano posto Torino, città considerata da molti la più creativa nell'ambito del nuovo rock italiano, e nello stesso tempo tagliata fuori dal grosso giro dei concerti, con pochissimi locali in cui suonare e con un pubblico ipercritico nei confronti dei gruppi cittadini. Questo, unito alle scarsissime strutture esistenti, fa sì che solo pochissimi riescano ad approdare al vinile, e tra questi molti tramite l'autoproduzione. Strada scelta anche dagli Aqua per far uscire questo lavoro d'esordio, da loro autoprodotta anche se distribuita dalla Contempo Records che li ha recentemente messi sotto contratto. Gli Aqua sono in circolazione da 4 o 5 anni anche se solo da pochi mesi che con l'ingresso del nuovo chitarrista Paolo Gangi hanno iniziato a far le cose sul serio. Gli altri membri del gruppo sono Domenico Genna alla batteria, Gianfranco Chiale alle tastiere, e Pietro Palladino alla voce e al basso, scatenato performer nei lor trascinanti concerti dal vivo. La musica degli Aqua, pur muovendosi nei territori più classici del post-punk inglese, diciamo Sound, Comsat Angels e Bunnymen, riesce ad essere se non originalissima certamente fresca, godibile e di notevole impatto. Riguardo al contenuto di questo mini-LP (tra l'altro 5 delle 6 canzoni sono senza titolo e contraddistinte solo da un numero), devo dire che personalmente trovo più a loro agio gli Aqua nelle canzoni veloci ed aggressive che nelle canzoni più lente e costruite su moduli volutamente ripetitivi, sulle quali aleggia un'aria di inconcludenza. Scarsamente convincenti sono quindi sia "4" che "Head of toil", che aprono rispettivamente la facciata A e B del disco. Nessun dubbio invece su "3", "1" e "8", quest'ultima certamente la canzone più riuscita del disco, brani veloci e trascinanti, costruiti come sono su una ritmica molto presente, su melodie semplici ed efficaci vagamente psichedeliche, disegnate dalla chitarra sempre in primo piano e dai misurati interventi delle tastiere. Ottima è anche "2", la canzone di chiusura dell'album, tesa e solenne, che ricorda le cose migliori dei Sound. Non un capolavoro quindi ma un buonissimo esordio con alcune ottime canzoni per questo gruppo che sta conoscendo un meritato successo di critica e speriamo anche di pubblico. Per contatti: Fabrizio Boffano Via Timoteo Riboli, 11 - TORINO - Tel. 011.346376.



a q u a

di Giuseppe Prencipe





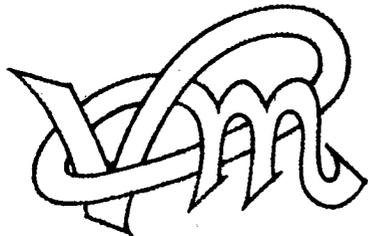
- Iniziamo con la storia del gruppo.

VM Tribal Noise - Il gruppo si è formato nel settembre 1983 e dopo alcuni cambi di formazione si è giunti a quella attuale che comprende: Marzio Manni (voce e chitarra), Fabrizio Frassinetti (chitarra), Federico Poggipollini (basso), Cesare Ferioli (batteria). Con questa formazione, nel luglio 1984, abbiamo registrato il nostro primo demo-tape nato più per avere qualcosa che servisse di presentazione che per essere venduto. Questo nastro rappresentava la fase intermedia tra quello che era e quello che è il suono del gruppo.

L'attività concertistica si è svolta per lo più in Bologna e dintorni per una certa mancanza di contatti esterni anche se ultimamente sembra che le acque si stiano muovendo intorno a noi, a partire da questa cassetta registrata appositamente per VM.

VM- Quali sono i motivi che vi hanno spinto a formare il gruppo?

TN- Noi pensiamo che il denominatore comune nella formazione di un gruppo musicale sia quello di creare qualcosa contro la noia che assilla i ragazzi come noi che vivono in una città, Bologna, in questo caso, che non offre niente di più che gli ambienti stereotipati di 3 o 4 discoteche commerciali. Per reagire, quindi, alla mancanza di spazi dove si può costruire qualcosa di alternativo, nel senso buono della parola, nasce il gruppo musicale come momento di incontro



t r i b a l
n o i s e

a cura di VM

CITTA' IN FIAMME

Ogni urlo soffocato, ogni urlo
(soffocato)

mi sale fino al cuore
la mia vita ormai riflessa
la mia vita ormai riflessa
consumata senza amore
vedrai vedrai un'altra guerra
vedrai vedrai un'altra guerra
ascolta e non parlare
i rumori delle fiamme
i rumori delle fiamme
bruciare mille anni

Città in fiamme

Ogni volta, ogni volta che sento
la notte avanzare
a coprire la mia rabbia
a coprire la mia rabbia
per chi non sa odiare
vedrai vedrai fuochi ovunque
vedrai vedrai fuochi ovunque
tagliare queste strade
vedrai vedrai per sempre
vedrai vedrai per sempre
bastarde città in fiamme.

RESISTI!

Sensazioni, crisi di identità
parole stanche susseguirsi qua
il mio sguardo, la tua noia
cercando di sognare
la follia di una fuga, vedrai arri-
(verà)

Vagando tra i guai
scappando tra noi
cercando di capire perché
non c'è bisogno di parlare
non ho più voglia di ascoltare
solo il bisogno di urlare
non mollerai, non soffrirai,
(resisterai!

Umiliazioni, spari nella città
una pistola per la tua diversità
combattendo il nemico usando la
(ragione)

la tua sete di giustizia
vedrai non finirà.

vogliamo rientrare in qualche
modo nella musica italiana.

VM- *Che contatti avete con la scena
musicale italiana e bolognese?*

TN- *Contatti con la scena musicale
italiana nessuno per la mancanza
materiale di questi.*

Per quel che riguarda Bologna
si può parlare di incontro-
scontro con la scena locale
(vedi "Tenebre veloci su
Bologna").

Lo scontro nasce spesso dalla
stasi che riscontriamo sia nei
gruppi che nel pubblico.

Si sta tornando al periodo
pre '77 quando si guardava solo
alla tecnica strumentale e poco
al feeling che ti possono dare
due accordi di rock'n'roll.

Come disse il punk: "Non devi
essere John Bonham per poter
suonare la 'batteria...".

VM- *Vi piace suonare dal vivo?*

TN- *Sì, moltissimo! Diciamo che è
la dimensione ideale per un
certo tipo di gruppi dove certe
lacune tecniche vengono oscurate
dall'energia.*

VM- *Come è stata accolta la vostra
prima cassetta?*

TN- *Abbastanza bene, tenendo conto
che non era stata realizzata
con grosse tecniche di
registrazione e neanche per
venderla, ma semplicemente
perché ne avevamo bisogno.*

VM- *Avete qualche contatto
discografico in vista?*

TN- *Contatti veri e propri no,
anche se prima di fare qualcosa
vogliamo essere sicuri di non
essere fregati dal momento che
esiste un rapporto di
sfruttamento anche da parte
delle piccole etichette.*

Piuttosto che farci manovrare
come dei bambocci preferiamo
rimanere nella nostra cantina.

VM- *Quali sono le aspirazioni
future?*

TN- *Più che a livello commerciale
vorremmo piuttosto far sì che
si rimescolassero le acque come
accadde nel '77 col punk anche
se siamo ben consci di essere
nell'85 e quindi in modo nuovo,
non puramente nostalgico.
Vorremmo fare qualcosa come
vogliamo noi senza dover piegare
la testa a nessun bastardo!!!*

di Alessandro Limonta

E' l'ultima tendenza d'oltremarica, una musica dai toni più diretti e acustici, dai sapori ora jazzati ora 60's (senza essere psichedelica, beninteso), che vede come protagonisti gruppi quali Everything but the Girl, Working Week, Sade, Jazz Butcher, sotto alcuni aspetti anche gli Simths e innumerevoli altri. Ognuno con la sua personalità, naturalmente: mai come in questo caso è stato opportuno non fare d'ogni erba un fascio. Ed ecco i primi proseliti italiani (proseliti, non imitatori: le coordinate sono le stesse). Un EP a testa per Violet Eves e Dirty Roseanne, una cassetta per i Colour Moves.

I VIOLET EVES sono un gruppo riminese, evolutosi da dark di ascendenze joydivisioniane con l'ingresso della cantante Nicoletta Magalotti. La sua voce, molto bella, si adatta alla perfezione alle composizioni raffinate e melodiche che il gruppo ha realizzato. I risultati sono ottimi nel brano che dà il titolo al disco, "Listen over the ocean", con i ricami di tastiere e la bella prova di Nicoletta, lievemente inferiori nelle due composizioni del secondo lato, "FM night", più wave, e "Bords de mer", cantata in francese, dai sapori jazzy. Il disco è stato pubblicato dalla solita Anemic Music.

I DIRTY ROSEANNE nascono dalla stranissima collaborazione tra Pietro Balleggi, tastierista dei Neon, e gli Andy Sex Gang, uno tra i più conosciuti gruppi dark inglesi. Aiutati da Marcello Michelotti, Francesco Magnelli ed Elio Nencioni, hanno inciso un EP per la DEA, ennesima sussidiaria dell'I.R.A. La musica contenuta non è assolutamente nulla di quanto sarebbe lecito aspettarsi da simili protagonisti: né dark demoniaco né dance elettronica variamente combinati, ma al contrario brani dominati dalle note del piano, accostabili per lo spirito a un disco come "The nightfly" di Donald Fagen (1982 circa). "Ghost of tomorrow" è ottima, una melodia fresca e ricercata; la voce degli Andy Sex Gang si rivela molto adatta a queste canzoni, abbandonando i toni esasperati dei dischi del gruppo inglese, dando prova di una buona versatilità. In "Search your soul" è un po' Bowie e un po' Dexy's: davvero molto bello. Sul secondo lato ci sono "Good samaritan" e l'intensa "Nebulous Canaan".

E concludiamo con i milanesi COLOUR MOVES, formati dall'ex-tastierista dei Le Masque, Marco Magistrali, più Daniele Mura, Saccingo, Luigi Pecota e Luca Cajelli. I cinque hanno realizzato una cassetta con quattro pezzi, incisa molto bene, che contiene una musica molto raffinata e curata (anche se logicamente non quanto quella dei due gruppi precedenti, vista la diversità dei mezzi a loro disposizione). I brani migliori sono "Forgotten day", molto solare, musicalmente gioioso, e "And the waters", calma e limpida, con un cantato intenso che mi ricorda vagamente Llyod Cole.

Per contatti: COLOUR MOVES c/o Marco Magistrali, Via Curtatone, 21 - MILANO - Tel. 02.591138.

Ecco la promessa intervista con i Thelema: nel frattempo è uscito il loro primo disco, un 45 EP allegato alla fanzine "Signal", con tre brani: gli ottimi e tirati "Rosa alchemica" e "The dancs of the witches", più la breve introduzione di "Hymn to Rà". In uscita anche una nuova cassetta, "Rosa+Croce", ottenibile inviando 6000 lire a: Massimo Mantovani, Via Mar Tirreno 170 - MODENA - L'indirizzo della fanzine "Signal" è riportato nell'articolo sulle fanzines.

VM- Come si sono formati i Thelema?

Stuart - Thelema nasce nel Novembre 1984 come logica prosecuzione del discorso Throbs of Pleasure, dove Giorgio suonava il basso, e Les Blousons Noirs, dove Gregorio R.U.S. ed io eravamo rispettivamente tastierista/flautista e chitarrista/cantante; dopo lo scioglimento (non dichiarato ma praticamente tale) di questi ultimi, Gregorio ed io abbiamo cercato di riorganizzare, se non un gruppo vero e proprio, almeno un ensemble di persone con cui lavorare; subito abbiamo trovato Giorgio e Marco, un vecchio amico, e questa formazione ha fatto alcuni concerti e registrato i pezzi poi finiti sull'EP THE GOLEM uscito verso Maggio 1985. In seguito il gruppo ha completato l'organico con l'aggiunta di Davide, chitarrista, proveniente dagli Shades Of Hades.

VM- Quali sono le ispirazioni di base per Thelema?

S - L'ispirazione principale siamo noi stessi. Musicalmente non riconosciamo influenze, anche perché il nostro lavoro prosegue su direttrici molto diverse tra loro, a volte addirittura opposte; certo siamo stati influenzati da certe "energie", l'urgenza dello hardcore, la maestosità di Wagner, l'immediatezza di Srawinsky, le atmosfere criptiche di certi gruppi che non nomino perché troppo di moda oggi.

VM- Parlateci del vostro interesse per tutto ciò che è esoterico.

S - Non per tutto ciò che è esoterico, è bene precisare, ma per certi aspetti ben precisi e determinati. Il nodo principale di tutto questo è, mi sembra chiaro, l'interesse e l'ammirazione per la persona e la dottrina, se così si può chiamare, di Aleister Crowley; anzi, Thelema, ad un esame più approfondito, non potrebbe nemmeno essere considerato un gruppo musicale, ma un gruppo di persone che, condividendo certe idee, cercano di diffonderle il più possibile usando, per il momento, la musica, anche se non solo la musica, come mezzo di espressione.

VM- Quali sono queste idee?

S - Ogni individuo deve purificare ed interrogare se stesso, per poter raggiungere ed isolare la propria vera essenza, la Volontà Pura o Thelema, liberandola da tutte le convinzioni ed imposizioni puramente

t h e l e m a

a cura di VM



esteriori e contingenti. Solo attraverso questo lavoro di progresso spirituale e di liberazione INDIVIDUALE sarà poi possibile costruire una società nuova e sfuggire alla catastrofe, materiale o spirituale, che la stessa umanità si sta preparando; e questo lavoro viene svolto con metodi esoterici. Sarebbe troppo lungo parlarne ora.

VM- *Perché il testo di Ludwig in "The book of law"?*

S - Credo che ci sia stato un equivoco. Prima di tutto è bene precisare che quel testo non esprime alcuna posizione personale, ma è un "racconto", immaginario, sulla figura del fantomatico LUDWIG che ha assassinato varie persone negli ultimi anni. Nello stesso periodo stavo leggendo "I fiori del male" di Baudelaire, e sono stato in particolare colpito da una poesia intitolata "Châtiment de l'orgueil", dove si parla di un dottore di teologia che, scoperto troppo sulla natura di Dio, si crede a lui superiore ed impazzisce: io ho, molto fantasticamente immaginato, che Ludwig potesse essere un religioso impazzito nella fede, e di qui è nato il testo con i vari riferimenti a croci etc.

VM- *Avete delle iniziative collaterali?*

S - A parte "ANKH", che molto probabilmente non uscirà più, verso la fine dell'anno vorremmo costituirci come "THE TZABA OF THELEMA", centro di studio e diffusione della filosofia Thelemica. Per ora suoniamo.

VM- *Arte del negativo: la ritieni sempre l'unica possibile?*

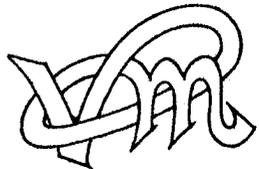
S - Francamente no, ma anche prima non la apprezzavo come arte del negativo, ma del negativo in quanto REALE. Oggi credo molto di più in un'arte che bilanci i due estremi opposti del negativo e del positivo in qualcosa che li trascende entrambi, e ritengo che la musica sia un mezzo eccellente per raggiungere questo risultato.

VM- *Quali sono i vostri progetti interni di evoluzione musicale e tematica?*

S - Musicalmente vorremmo spostarci verso forme più "meditate", se capisci ciò che intendo dire, vecchi Velvet, ma fare nomi è riduttivo. Cercheremo ad ogni modo di mantenere un certo grado di quella fisicità che fino ad ora abbiamo privilegiato. Per quello che riguarda le tematiche, il progetto iniziale era quello di realizzare un certo numero di prodotti (11 per la precisione) riguardanti i temi che ti ho accennato prima e di abbandonare poi per un certo tempo riferimenti espliciti a Crowley. Gettato il seme ci si allontana nella speranza di vederlo germogliare. Per quello che riguarda il numero delle realizzazioni ora siamo a buon punto, completato poi il numero 11 decideremo cosa fare.

VM- *E i vostri progetti futuri?*

S - Verso Natale dovremmo essere con due brani su una compilation abbastanza vasta ed importante, da poco sono usciti il nostro primo singolo ed un tape/album dal titolo "ROSA+CROCE". Sempre verso Natale dovrebbe uscire un tape/double album intitolato "THELEMA LIVE AT THE SECRET TEMPLE OF THE SELF". In Ottobre poi ricominceremo a fare concerti e colgo l'occasione per invitare tutti gli interessati a farsi avanti per organizzare qualcosa insieme.



d e s t i j l

di Giuseppe Frencipe

C i sono musiche, canzoni, atmosfere che prendono la tua anima e la fanno viaggiare, che prendono i tuoi sensi e li fanno ballare, che prendono i tuoi sentimenti e li riscaldano. I De Stijl, quattro ragazzi di Torino con l'oriente nel cuore, hanno saputo creare queste musiche, queste atmosfere. Non tutto in questo loro demotape d'esordio contenente sei pezzi è perfetto, in alcuni punti si sente che i De Stijl devono ancora crescere per quel che riguarda la coesione strumentale, alcuni arrangiamenti sono ancora un po' grezzi, ma sono difetti di poco conto riguardo alla bontà della loro musica.

Musica ora dolce ora aggressiva, ora cupa ed introversa con l'unico denominatore comune dell'amore per l'oriente, per la gente, per le sensazioni che giungono da quei posti, vicini ma nello stesso tempo misteriosi e sconosciuti.

Non mi va di parlare delle singole canzoni; le emozioni non si possono spiegare, non si può spiegare la dolcezza delle frasi di chitarra di "Melting girl", l'unico loro pezzo cantato in inglese, l'epicità di "Taiga" o di "Notte ad Assuan", l'oscura tensione di "Requiem" o l'enfasi evocativa di "Assab".

Per i De Stijl si prospetta un luminoso futuro, si parla di contratti con importanti case discografiche e di concerti all'estero. Per adesso andate a vedere i loro concerti e soprattutto procuratevi questo demotape. Sarebbe veramente un peccato non ascoltarli!

Il nastro costa 4000 lire e si può richiedere a: Marcello Carlone Via Podio, 17/A - 10025 Pino Torinese -

n a n k o w

di Zero Lele Zero

S i scrive MAHKOB e si legge PANKOW e rappresenta una affermazione musicale targata FIRENZE. Apparsi nell'82 sulla prima compilazione della rivista ROCKERILLA, sono rimasti fino ad ora pressoché nell'oscurità, seguiti dagli occhi più attenti soprattutto per merito dei loro live acts, così ricchi di coinvolgimenti visivi e della gestualità provocatoria del cantante. E' dell'anno scorso un tape edito ancora dall'Electric Eye, etichetta pavese legata al citato mensile musicale.

Il motivo della loro "marginalità" può essere così spiegato: i Pankow sono stati tra i promotori di una ricerca ritmica radicale e intansigente, legata da una parte alle esperienze mitteleuropee di rumorismo industriale e dall'altra alla scia italiana di sperimentalismo elettronico: come dire: nessuna concessione alle facili melodie! Ma eccoci a questa novità su vinile. Con questo EP 12' contenente quattro brani, i Pankow hanno compiuto un atto di coraggiosa apertura verso un probabile pubblico senza compromettere la loro personalità. Con l'opportuno inserimento di ritmi "martellanti" i Pankow sono riusciti ad ottenere un prodotto di altissimo interesse nonché di grande qualità musicale (complimenti per l'ottima registrazione!). Rimarchevole l'importanza della supervisione di Fabrizio Federighi, manager della KINDERGARTEN, l'etichetta fiorentina che ha prodotto l'EP, e fratello di un componente dei NEON. L'effetto finale è quello di una corrosiva metal-dance che farà felici i D.J.s più all'avanguardia. Una miscela di ritmi pesanti e tastiere elettroniche spruzzata di rumorismo sincopato. Una visione di metropoli del futuro, col robot casalingo che si fa una doccia ad acido muriatico per "tonificare" i circuiti.

Questa volta non vi parliamo di un gruppo, ma semplicemente di un giovane scrittore lucchese, con la speranza che i lettori di VM lo accolgano positivamente. "Spazi infiniti" è il titolo dell'opera di Paolo Lucchesi, da sempre interessato di musica, cinema e fantascienza. La vicenda si svolge in una Lucca (Uccal) degli anni 5000, in uno scenario tecnologico avanzato, dove divertimenti e musica rock sono le componenti fondamentali della vita, del tempo libero e dell'economia del pianeta Amedir. Un gruppo di giovani, fra i quali il protagonista Celuc, ognuno con realtà e storie diverse, conduce una dura battaglia per sopravvivere e salvaguardare amicizie, amori e una libertà sempre più lontana.

2
Ma sotto questo punto di vista, pur riconoscendo a Paolo tutte le attenuanti del caso, e cioè l'inevitabile inesperienza e la difficoltà (e il coraggio) di autoprodursi un libro in un panorama come quello italiano, bisogna dire che "Spazi infiniti" è davvero un po' troppo "povero".
Sull'esile trama si innestano personaggi abbastanza approssimativi, le trovate "futuristiche" sanno un po' troppo di posticcio. Se però volessimo leggere il libro in modo diverso, allora le cose cambiano: la vicenda può essere considerata la parodia, non so quanto voluta, delle illusioni che animano tutti noi, rinchiusi più o meno consapevolmente in comodi ghetti (e purtroppo ghetto è anche la musica) che ci danno l'illusione della libertà, mentre probabilmente la realtà è il controllo della società, la normalizzazione delle tendenze eversive, il permesso di devianze contenute in limiti non pericolosi. I nostri interessi diventano il pretesto per tenerci buoni, per distoglierci dalle questioni veramente importanti. I giovani di Uccal sono stranamente patetici nel lor voler "autogestire" il Parco dei Divertimenti (!) che serve a contenere i loro malumori, a farli sfogare con la musica e i giochi elettronici, mentre la situazione del pianeta è sempre la stessa. Parco dei Divertimenti come metafora della nostra società, allora, che oggi ci illude con Duran e Spandau, e in modo indiretto, diverso, ma forse altrettanto efficace, con i Cure. E fino a che punto i Litfiba o il Virus o VM o qualunque altra cosa "giovane" è davvero diversa? Se fosse tutta un'illusione? Credo sia importante rendersene conto, non sono cose comode o facili da dire, ma sono molto sfiduciato sulla "libertà" della nostra cultura...
Per contatti: Paolo Lucchesi, C.P. N.380 - 55100 LUCCA -
Il Libro costa 5000 lire.

Che i Diaframma siano il mio gruppo preferito, credo non sia un mistero per chiunque abbia letto lo scorso numero di VM: ma quando ho messo sul piatto il nuovo EP del gruppo fiorentino avevo qualche timore, viste alcune dichiarazioni di Federico al Mucchio Selvaggio. E in effetti... La rilettura di "Amsterdam", prodotta dai Litfiba e registrata in compagnia di questi, ha confermato i miei timori. Gli arrangiamenti di Pelù e compagni, già pesanti sui loro dischi (vedi "Pioggia di luce", "Desaparecido"...) risultano qui del tutto fuori posto, appesantendo una canzone che doveva molto del suo fascino alla scarna poesia elettrica del suono dei Diaframma. Fortunatamente "Elena" e "Ultimo boulevard" pur con la loro produzione più morbida che in "Siberia", non sono da disprezzare. Si sente una voglia di ascoltabilità più accentuata, che si risolve sostanzialmente in una perdita di peso della ritmica e in uno smussamento delle spigolosità del suono. Scelta giusta o sbagliata? Si vedrà col tempo: d'altronde mi sembra giusto cercare di scostarsi da schemi ripetuti ormai troppe volte. Con la speranza che i Diaframma non facciano la fine dei Neon...

di Alessandra Sauer

Sono rimasta piacevolmente sorpresa dal nuovo demo dei Crashing out, "The need of love", molto più del loro EP, che giudicai decisamente scarso. Questo ultimo lavoro, invece, è eccellente. Undici brani, molti dei quali veramente ottimi, segnano la loro più recente veste musicale. Si apre subito con "The need of love", delicatissimo brano, quasi una ballata, sullo stile west coast, punteggiata dolcemente dalla chitarra. Il gruppo sembra essersi molto molto più avvicinato alla musica californiana a cavallo tra gli anni sessanta e settanta e alla musica psichedelia del periodo. Altrettanto bella è "My life", più cupa, oppure la lenta e cadenzata "A story", un brano veramente molto dolce, mentre "Old Venice" è molto pittoresca ed evocativa, fluttuante. In "Foreign Legion" troviamo dimensioni da sogno, vissute con un'intensità unica, una musica veramente stupenda. "A destiny called Scorpion" rievoca certi brani evanescenti dei primi anni '70, proprio per l'intensità quasi sacrale del suono. E che poi dire per gioiellini come "Enslaved", più attuale e swingante, oppure "My land" o "Tragical beauty". Mi auguro che la prossima uscita dei Crashing Out sia una sorpresa altrettanto piacevole.

Per contatti: Crashing out Management Via R. Carati, 5 - 40013 CASTELMAGGIORE (BO) - Tel. 051.711322.

di Alessandro Limonta

Hanging Rock è il nome del centro di produzione e diffusione che ha realizzato due cassette degli Overload, nonché altri quattro nastri a nome di B.I.O, Danseur Boxeur, 055 e Vittorio Nistri. Quest'ultimo è il "boss" di Hanging Rock, e uno dei quattro Overload (gli altri sono Barbara De Stefani, voce; Edoardo Mencherini, basso; Wladimiro Pippi, batteria e sulla seconda cassetta anche Simona Picchiani alla voce). Overload è un gruppo davvero originalissimo: Vittorio suona il sintetizzatore, che sostituisce la chitarra del classico trio rock. Lo scarno suono che ne risulta viene trattato e filtrato in tutti i modi possibili, arrivando all'elaborazione di composizioni che si potrebbero definire come una specie di pop elettronico "obliquo". Non mi viene in mente nessun paragone possibile, se non forse un incrocio (ma bisogna lavorare di fantasia) tra i B 52's e i Pink Industry, senza il canzonettismo facile dei primi e l'oscura pesantezza dei secondi. I loro brani sono generalmente brevi, con una media che si aggira sui due minuti: sui loro due nastri sono quindi presenti ben 17 composizioni. Dal primo nastro ricorderei "Submariner", "Each home has", "Waiter", "Holydays in Grenada" e "Jungle lovers", mentre sul secondo spiccano tra le altre la riedizione di "Twilight time" dei Moody Blues e "Bloody moon" e "Crowd".

Ripeto che la loro è una musica decisamente non convenzionale, che tocca sonorità che vanno dallo sperimentale al funkeggiante, in un continuo mutamento di umori: e nonostante tutto con una ben precisa unità stilistica. Decisamente un gruppo da conoscere. Le due cassette si intitolano "Overload" e "Twilight time", costano 3000 lire l'una e possono essere richieste a: Vittorio Nistri, Via Trento, 10 - FIRENZE - Tel. 055.499510.

v i r i d a n s e



di Davide Morgera

N

on credo che i Viridanse abbiano bisogno di tante presentazioni nel momento in cui leggerete questa intervista il loro primo LP sarà uscito o sarà sul punto di esserlo. Basta solo ricordarsi che in Italia i gruppi che hanno inciso un LP si contano senza la calcolatrice.

Eppure i Viridanse sono in un certo senso molto più "precoci" rispetto a gruppi che hanno dovuto attendere più tempo per arrivare alla faticosa prova a 33 giri, il disco che contribuisce a far maturare un gruppo. Se i Viridanse, in meno di due anni di vita, producono un ottimo nastro d'esordio con 4 brani, un EP su vinile che ha dato sensazioni da tempo sopite nel cuore di musicisti italiani (e ascoltatori) e un LP una sola cosa: merita il posto che occupa nelle eventuali top di nuovo rock italiano. Significa, soprattutto, che il lavoro iniziato professionalmente da Flavio Gemma (basso), ex Blaue Reiter, insieme a Paolo Boveri (voce e chitarra), Antonello De Bellis (batteria) e Enrico Ferraris (chitarra) sta dando i frutti sperati.

Mi ha fatto molto piacere intervistare Flavio che è riuscito a comunicarmi, penso, tutta la voglia di fare di Viridanse e la compattezza che c'è all'interno del gruppo (ha risposto lui, ma ha sempre usato il plurale come dire che su quello che fanno sono d'accordo proprio tutti...). Quattro persone che sanno fortemente quello che vogliono, anche nel breve spazio di un periodo, nell'arco di un brano, di un cantato, di una frase... Non ho ascoltato ancora i nuovi pezzi perché al momento dell'intervista i Viridanse erano tappati in sala di incisione, ma penso che molti dovranno usare solo aggettivi positivi. Ariosità mediterranea, nuovi spazi sonori alla faccia di chi li vuole per forza etichettare. Vediamo il prossimo critico cosa scriverà!

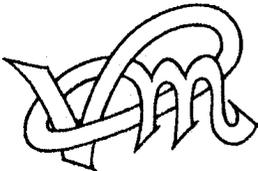
VM- Il fatto di amalgamare persone provenienti da esperienze diverse, musicali e non, vi ha creato problemi?

Flavio - Sinceramente noi non proveniamo da esperienze differenti. Diciamo che ognuno a suo modo ha pensato e ragionato la musica secondo un certo fine. Ma l'esperienza che, tutto sommato, si è creata per prima insieme è proprio questa del Viridanse, quindi stiamo vivendo una cosa unica insieme e non proveniamo per forza di cose da esperienze diverse.

VM- Cosa vi ha influenzato, negli anni passati, affinché



- voi diventaste le persone che siete ora?
- F - Ogni esperienza che tu vivi ti influenza sempre... ti potrei parlare delle cose che abbiamo vissuto, ma di cosa ci ha influenzato no. Diciamo che sono tante cose che ti influenzano e per la musica specie tutto quello che ci é rimasto impresso.
- VM- *Come vi descrivereste a qualcuno che non sa nulla di voi e della vostra musica?*
- F - Descriverei la nostra musica come una forma di rock o meglio come rock italiano. Starei molto sul vago, ma riuscirei forse a stare fuori da ogni etichetta e umilmente parlando riuscirei a definire con una sola parola il nostro genere anche perché descrivere la musica a parole é difficile un po' per tutti...
- VM- *Che tipo di messaggio volevate comunicare all'inizio e quale volete diffondere ora?*
- F - Io credo che quando una persona inizia a suonare voglia comunicare messaggi, ma non volutamente. In Italia ci sono già troppe persone che vogliono dare dei messaggi, a torto o a ragione. E' un po' una moda italiana dare messaggi e comunicarli. Noi crediamo nella musica che facciamo e in tutto quello che col tempo ci passa per la testa, sentiamo e comunichiamo. Non crediamo di avere un vero e proprio messaggio... sì, forse un messaggio giovanile, chiaramente, ma é una cosa talmente generica che non mi soffermo a parlarne. Certamente il messaggio diventa sempre più acuto e puro man mano che si va avanti suonando, non ne esiste uno iniziale e uno finale...
- VM- *Cosa puo' ispirare un vostro pezzo?*
- F - Questo dovresti chiederlo a chi ci ascolta. E' una domanda che ci fa piacere sentire, ma che generalmente poniamo agli altri.
- VM- *Pensate di essere una cult-band?*
- F - Se per cult-band intendi avere un seguito di persone, di gente, lo vorrei essere tanto... se inteso in senso ampio. Non penso di esserlo, lo voglio diventare. Se, invece, per cult-band intendi una cosa restrittiva, per pochi intimi, no, non mi interessa. Pensare di esserlo non sta a me dirlo. Pensiamo e vogliamo diventare un gruppo che riesce a dire molte cose e riesce a dirle in modo sincero, come noi facciamo, e avere sempre un seguito di gente.
- VM- *Molti dicono che gente come Diaframma e Litfiba suonano la "nuova musica leggera italiana". Siete d'accordo?*
- F - Vedi, basta, oggi come oggi, che un gruppo componga un pezzo un po' più melodico che subito gli si affibbia l'etichetta di musica leggera. E' sempre il solito discorso: odio le etichette e quindi, di conseguenza, non sono d'accordo sulla nomenclatura che si é data a due bands che, tra l'altro, stimiamo.
- VM- *Con tutto il lavoro che c'è da fare per il gruppo siete mai arrivati a pensarlo come un lavoro vero e proprio?*
- F - Beh... noi stiamo lavorando veramente su questo... quando tu arrivi, purtroppo o non purtroppo, sempre ammesso che tu nella musica ci credi, ci vivi come sensazioni, come grosse sensibilità, a fine mese a tirare le somme anche sul guadagno che hai fatto, che é sempre minimo, detto tra noi, vuol dire allora che il tuo hobby diventa un lavoro. Quando, bene o male, sei costretto a tirare fuori i soldi in casa tua. Se si fa solo quello allora la musica diventa un lavoro. Oggi come oggi non si puo' suonare e fare altro, quindi non é un lavoro in senso restrittivo. Ecco quanto é gravoso suonare oggi!
- VM- *Parlaci un po' di "Benvenuto Cellini", perché avete intitolato il disco così?*
- F - Cellini é una figura, una parte di storia un po' misconosciuta in Italia... Noi volevamo parlare di un personaggio che a



scuola é citato e basta, quando magari sarebbe bello che nelle scuole si insegnassero cose piú interessanti su tutti i personaggi che fan parte della nostra storia. Cellini, oltre che un bravo orafo, intagliatore e scultore, era anche un uomo scomodo politicamente, tanto é vero che lo rinchiusero per ben due volte nelle prigioni papaline. Quindi abbiamo voluto parlare di un personaggio che sui libri di scuola é citato come un grande artista, ma che, tutto sommato, era una persona che nella vita viveva certe cose forse in modo molto simile alla nostra realtá d'oggi. Ecco perché del titolo del disco e poi perché Cellini é un nome italiano e questo ci interessava moltissimo.

VM- *In che genere di posti vi piace suonare? Situazione concerti in Italia: é davvero cosi' difficile suonarvi? Perché?*

F - A noi piacerebbe suonare in tutti i posti possibili perché la nostra musica non deve avere limiti innanzitutto. La situazione dei concerti in Italia é davvero difficile... é difficile suonarvi soprattutto quando trovi la mafia dei gestori di locali. Comunque pian piano si suona sempre di piú. Negli ultimi mesi abbiamo fatto circa una ventina di concerti, quindi siamo abbastanza soddisfatti, anche se non del tutto perché vorremmo almeno quadruplicare questo numero e "sponsorizzare" sempre di piú la nostra musica. Direi che però la situazione in Italia non é facile perché ci sono ancora molte carenze di strutture, ancora un po' di oscurantismo mentale nei confronti della musica italiana in genere e questo é un male sicuramente.

VM- *Quali gruppi italiani vi colpiscono di piú per le cose che fanno?*

F - Scusami, ma non vorrei fare nomi... ti spiego: a me interessano tutti i gruppi italiani, in quanto la musica italiana é una cosa molto ma molto importante e quindi abbiamo occhio e orecchie attente su tutto il panorama italiano. Ci sono gruppi che, magari, in particolare ci piacciono, ma qui omettiamo ogni nome veramente...

VM- *Chi compone i testi e la musica?*

F - Ultimamente i testi e la musica li ho composti io, specie quelli che faranno parte del nostro prossimo disco, dell'LP che uscirá ad Ottobre con una decina di canzoni. Li ho composti io, ma non c'è un perché, non esiste mai una regola fissa in queste cose... Forse in questo periodo mi ispiro meglio io, chissá...

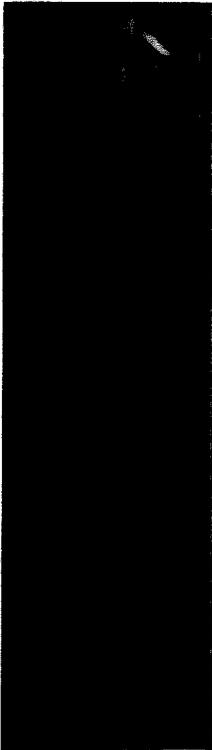
VM- *Parlaci del prossimo prodotto vinilico dei Viridanse.*

F - Siamo già entrati in studio e finiremo di registrare l'LP a fine Agosto per farlo poi uscire a Ottobre. Questo LP conterrà dieci pezzi, uscirá per la Contempo e sono pezzi molto nuovi, sarà veramente una sorpresa. Il sound Viridanse sarà questo... almeno per questo asse di tempo. Il nostro suono é molto maturato, così come i testi, la musica stessa. Il 33 si intitolerá "Mediterranea" ed é tutto un programma per questo. La parola mediterranea si rispecchia tutta nella sua interezza e unitá. Forse questo lo definirei, non per etichettarlo ma per onor del merito, rock italiano.

VM- *Ci puoi parlare del vostro concetto di libertá?*

F - Ti dovremmo fare un trattato lunghissimo, quindi vorrei dirti solo questo: la libertá é una cosa che dovrebbe partire da ognuno di noi... Della libertá ne parla il Papa, il presidente, Pippo Baudo alla televisione, capisci? Non mi sento di parlarne come se fossi un profeta sceso in patria. Non mi piace. Diciamo che noi diamo molta importanza alla libertá, al concetto di rispetto personale e altrui, di libertá dell'uomo anche in senso politico. Non ti esprimo quale sia esattamente il nostro concetto di tale parola perché può sembrare che abbia quasi la





Bibbia in bocca e ciò non ci piace. Se vuoi parafrasiamo una frase di "Cellini" e diciamo "la libertà é la gioia mia, di tutti" e forse qua comunichiamo una cosa essenziale, e cioè dare importanza massima a tale concetto.

VM- *Aspirazioni che vorreste realizzare in futuro?*

F - Innanzitutto l'LP... vorremmo che esso fosse capito anche perché ci crediamo molto, é una maturazione rispetto a "Cellini" e penso molto più forte dell'esordio. Speriamo molto di far crescere la cerchia dei nostri ascoltatori nonché di fare moltissimi concerti... Inoltre vorremmo rimanere sempre coerenti, rimanere musicisti col cuore e col cervello. Sì, forse l'aspirazione massima é questa: rimanere coerenti come musicisti, cosa che, umilmente parlando, ci sentiamo e forse crescere anche un po' di più economicamente perché, purtroppo o non purtroppo, suonare significa impiegare tanto tempo e questo significa fare la professione e questa ultima cosa vuol dire guadagnare due lire...

Per contatti: Paolo Boveri Via Faa di Bruno, 33 - 15100
ALESSANDRIA - Tel. 0131.441409.



G

li Aut Aut sono un ottimo gruppo di Vasto che ha realizzato una cassetta con cinque brani, improntati a una rilettura discretamente personale delle sonorità più tenui del post-punk britannico. In Italia potremmo trovare termini di paragone in un gruppo come i Weimar

Gesang, per il loro approccio emozionale e raffinato alla musica, assolutamente non perso nelle sonorità più ovvie di tanta dark-music. Il nastro s'intitola "Limbo", è inciso discretamente bene e si rivela buono in brani come "Delirio", bel pezzo veloce, con una chitarra molto affilata; nella bella e pacata composizione di "Plateau" e nel pezzo più personale del lavoro, "Osservatore": mi piace il basso, e tutto il pezzo si sforza di "uscire dagli schemi". Con "I.D.U.D." si fa evidente il paragone con i Weimar. Il pezzo è tirato, più che discreto. I testi sono sia in italiano che in inglese, di buon livello: "Ho visto il fuoco cadere sulla città e la verità piegata al mio fianco. Buoni propositi inducono ad autoindulgenze.. Il nostro amore è una stella cadente, e questi giorni ormai senza battito" (Da "Osservatore"). Un cenno merita la qualità grafica della cassetta (all'interno della copertina sono riportati tutti i testi): veramente incredibile il lavoro svolto da Roberto Marchionni. Il gruppo è composto da Eu, voce; Rob, basso; Albi, chitarra; An-g, tastiere e Luigi alla batteria. Per contatti: Alessandro La Palombara, Via. Giosia, 16 - 66054 VASTO (CH) - Tel. 0873.2253

di Alessandro Limonta

a u t a u t

L

esordio in proprio su vinile di uno dei gruppi che più amo, i Death in Venice, è purtroppo una mezza delusione: e tutto per l'orribile suono-Simmons della batteria di Wynnipeg. Un suono che non ha nulla a che vedere con le atmosfere raffinate e decadenti (è un luogo comune, lo so, ma che volete farci, è proprio così) dei Death in Venice. Il disco, un EP con tre pezzi pubblicato da Contempo, non regge in breve il confronto con "Deca-dance", la cassetta che il gruppo aveva pubblicato nel lontano 1982, nonostante la sempre ottima voce di Sebastian, cupa ed espressiva come poche altre. I pezzi sono comunque discreti, come l'iniziale "Pale flesh", dall'inizio lento e torturato che si risolve in un finale teso e veloce; "China gunu" non è molto riuscito, l'ispirazione orientaleggiante aveva trovato miglior applicazione nel brano allegato al secondo volume della Rockgarage Compilation. "Justine" è letteralmente rovinata dalle percussioni; per il resto è una bella melodia che ricorda i vecchi DIV, molto solenne, sofferta e dalle tinte oscure. In definitiva la delusione c'è, ma è solo a metà: resta quindi la speranza di ascoltare in futuro prodotti più consoni alla reale essenza del gruppo. I Death in Venice sono: Sebastian Russo, voce; Delio Baduzzi, synth; Angelo Russo, basso; Dalibor Laginja, chitarra e Wynnipeg, percussioni elettroniche. DIV Management: Mirco Salvadori, Cannareggio 982 - VENEZIA - Tel. 041717206

di Alessandro Limonta

d e a t h i n
v e n i c e

f a n z i n e s

a cura di VM

Solito articolo sulle fanzine: partiamo dalla romana TRIBAL CABARET, alla sua sesta uscita, contenente articoli su The Cult, Sisters of Mercy, Diaframma, Virgin Prunes e altri, comprensiva di un demotape, "Faith Fear" contenente ben quindici pezzi di altrettanti gruppi. Aprono il lato A i romani MONODROMA con "Colpire", un buon pezzo in italiano che gioca con l'elettronica senza cadere nella commerciabilità, ma neppure nella avantgard più stereotipata. Con i CARILLON DEL DOLORE e "RHS" veniamo trasportati in un ambiente più cupo, in complesso un buon prodotto. Mi deludono un po' i MONO con "Nuova Delhi"; troppo elegante, troppo raffinata, sembra essere una soft song senza molto contenuto. Di ben altra levatura, nonostante la cattiva qualità della registrazione è il brano dei NOT MOVING, "So far from heaven", dai suoni crudi e violenti, stupenda la chitarra di Dome, ottima la batteria di Tony. Li confermo in assoluto il miglior gruppo del demo! Buon pezzo dai contorni psichedelici anche quello dei DARK TALES, "Hunter's place", piacevole intreccio di chitarra e tastiere. Strano pezzo dai ritmi saltellanti quello dei NO FUN, abbastanza delirante almeno nella parte iniziale più "urlato" verso la fine. Bello il brano dei francesi ODESSA, "Comraa", un suono duro, una voce cupa, che non lascia molto posto alla melodia. Il lato B, invece, è aperto da "Tuguri", un altro brano strano: la voce di un bambino di nove anni che recita "Le rite du soleil noire" di più e in sottofondo una musica insinuante vagamente orientaleggiante. "Eat your fish" dei francesi PTOSE è principalmente una elettronica sperimentale, con una certa linea melodica e non rumorista. Non male, comunque. "Sancission mecanique", dei LA CHORALE, pur avendo un suono più cupo e metallico appartiene allo stesso genere della composizione dei Ptose, risultando però più pesante. INTERACCION è invece un duo spagnolo, qui presente con "Newton", una composizione sperimentale peraltro abbastanza interessante. "Interno di cucina con automobile". dei PLASTICOST ha avuto il merito di farmi apprezzare il gruppo: una delicata base elettronica con in sottofondo un battito cardiaco alla quale è intrecciato un soffocato sax. Per "Peece n°5 (Enferment du soir)" di LA CONFIRMATION la questione è diversa: emerge la loro ricerca attraverso musiche cinesi, indiane e africane, ma mi sembra un discorso molto spezzettato, infatti il brano è forse troppo pretenzioso senza riuscire pienamente nell'intento. DES TRACES propongono un discreto brano, "La somme", in stile sperimentale-cabarettistico, cantato in tono cupo e litanante. Infine arriviamo all'ultimo gruppo, LES BOEUFs, con "Les Mammouths", molto interessante, elettronica "campestre" più chitarre "selvatiche" più una parte vocale tirata, o come si definiscono loro, il primo gruppo di musica "agro-industriale", ovvero Les Boeufs.

Sempre puntando l'indice sul discorso fanzine, ecco il numero otto di KOMAKINO, che in questo numero propone articoli su Diaframma, Viridanse, Limbo, Janitor of Lunacy e altri, nonché con allegato il demo STILL LIFE.



Come ci augurammo la volta scorsa, quando recensimmo la prima cassetta di Komakino, possiamo ora avvisare un miglioramento della qualità di registrazione, infatti Still Life é ottimo sotto questo aspetto, nonché sotto quello delle scelte musicali, veramente eccellenti. I KARNAK aprono con l'inedito "TV eye" roboante e delirante composizione, la parte vocale é inequivocabilmente salmodiante; sempre sul genere elettronico, ma piú inquietante, malato, quasi sinfonico, sono "Poisoned kisses" e "No mercy" dei bravissimi LIMBO. Veramente ottimi i due brani. Di tutt'altro genere sono i JANITOR OF LUNACY: "Higly" é un brano molto solare, molto belle le due voci del coro; piú pesante e lento risulta essere LOVELY TIMES. Nel lato B troviamo i PANORAMICS, sempre bravi (ved. VM N°03) con "The place" e "Cimenti del ritmo". Di seguito i DE STIJL con la suggestiva e cupa "Notte ad Assuan" e la delicata, evocativa "Taiga", due brani veramente interessanti.

SIGNAL é una fanzine di Bari curata da Sandro Bergamo: giunta al suo secondo numero, ci presenta in allegato un 45 EP del modenese THELEMA. Signal si pone sulla scia delle migliori art-zine (Free soprattutto), quindi: grafica raffinatissima, stampa di lusso e articoli "esoterici" (tra gli altri: Crowley, Husymans...) Il tutto é davvero di ottimo livello e si sposa alla perfezione con le atmosfere dure e graffianti dei Thelema.

Da Cagliari viene invece ARRESTO CARDIACO, ma questo numero é una vera delusione: chiediamo scusa al simpatico Alberto che l'ha realizzata, ma otto pagine fotocopiate su un solo verso, che riportano i testi delle canzoni presenti sulla cassetta allegata (tutti già editi, tra l'altro, tranne un paio), una grafica terribile... il tutto per ben 6000 lire! Non basta assolutamente.

Bellissima é invece SNOWDONIA, pubblicata dalle parti di Torino: grafica semplice e idee chiare, é così che si realizza una fanza veramente valida, con articoli e interviste non scontati.

Imperdibile poi l'intervista con i CCCP, che sola basta a giustificare l'acquisto di questo primo numero di Snowdonia, cui vanno i nostri migliori auguri di ... "Buona crescita"!

All'ultimo momento siamo giunti in possesso anche di FREE1985 sect. 2, nuovo numero della stupenda art-zine di Paolo Cesaretti. Free 1985 sect. 2 é una realizzazione bellissima, e tutto é di livello veramente ottimo, dalla grafica curata da Lapo Belmestieri al disco allegato, un 7" 45 con un brano dei MINOX e uno dei norvegesi FRA

LIPPO LIPPI. Gli articoli sono di Alex Spalck, Vittore Baroni e dello stesso Paolo. Dopo la mezza delusione di Free 1984 sect. 1, questo numero ripropone Free come migliore fanzine italiana.

Per contatti: TRIBAL NOISE c/o Daniela Giombini, Via Della Pisana, 1439 - 00163 ROMA - Tel. 06.6931066. Costa 6000 lire.

KOMAKINO c/o Marcello Parziale, Via Vittorio Veneto, 7 - 20023

CERRO MAGGIORE (MI) - Tel. 0331.516301. Costa 4500 lire.

SIGNAL c/o Antonello Filipponio Via G. Pavoncelli, 68 - 70123

BARI - Costa 7000 lire.

ARRESTO CARDIACO c/o Alberto Caddeu, Via Leopardi, 8 - PORTOSCUSO (CA) - Tel. 0781.509534. Costa 6000 lire.

SNOWDONIA c/o Marco Pustianaz Via degli Alteni, 12 - 10046 POIRINO (TO) - Costa 3500 lire.

FREE c/o Paolo Cesaretti CP 1247 - 50100 FIRENZE - Costa 6500 lire.

ANHELO/ Booklet + tape C60 con Lyke Wake, Zona Industriale, Tasaday in uscita per Ottobre 1985. 4500 lire a Paolo Traverso, viale Europa, 59 - 80053 CASTELLAMARE DI STABIA (NA) -

AMEN n. 4, darkzine piú C60 di Pagan Easter e Flux of Flustern. Contiene 9 cataloghi di distribuzioni indipendenti e uno speciale dedicato al sesso. 4000 lire ad Angela Valcavi, via Rismondo 117 MI..

In preparazione il nuovo numero di Sexual Lobotomy, con la solita cassetta-compilazione allegata. In uscita per la MegoMagoMusic anche una quadrupla raccolta su cassetta di brani di gruppi italiani. Informazioni: Alberto Fiori Carones, C.so Garibaldi, 27 - 28044 VERBANIA INTRA (NO) -

g u s t o f o r t e

di Alessandra Sauer

I Gustoforte sono un particolare gruppo romano. Particolare perché dietro al loro lavoro vi è una sperimentazione elettronica di tipo avanguardistico, molto piacevole e interessante, a volte lenta, a volte allucinata. Ma particolare non solo per questo. Nel loro LP "Gustoforte" viene trattato il tema della sempre più crescente meccanizzazione delle fabbriche. Se a qualcuno potesse non piacere il loro genere musicale, dovrebbe assolverli in pieno, fosse solo per l'originalità nella scelta dell'argomento e nella trasposizione in più brani dello stesso. Ma ecco la Gustoforte Story: "E' la storia di un commesso viaggiatore che capita in una strana fabbrica. Nel primo brano incontra l'ultimo lavoratore alla catena di montaggio. Antony è un alienato che non può più fare a meno del lavoro; la Fabbrica gli ha messo a disposizione una linea di montaggio che non serve a nulla, dove lui fatica come una bestia, sentendosi felice perché il lavoro manuale non gli impedisce di disporre dei propri pensieri." E così via, attraverso Passeggiate di Esseri Metallici, Riunioni di Cellule Sindacali, fino alCuore Computerizzato della Fabbrica, dove inizia il dialogo diretto con la Fabbrica. Dopo varie visioni di alienazione appare la personificazione femminile della Fabbrica che ripete insistentemente "Ask me a Dream". Fino alla trasformazione del viaggiatore in un Bionic Promotion Agent che svolge il suo lavoro tra i distributori automatici di ogni genere. Solo due brani sono estranei alla tematica della Fabbrica, e cioè "Ado's Baba" dedicata al Great Complotto di Pordenone e "In memory of M. B.", omaggio al capostipite della musica industriale italiana. Per contatti: Rat Race c/o Pink Music, V.le Mazzini, 134 - 00195 ROMA - Management: Complotto Romano, tel. 06. 6791794.

s u i c i d e d a d a

di Giuseppe Prencipe

D alla provincia di Torino, precisamente da Pinerolo, arriva il demo, che uscirà su disco in autunno, del Suicide Dadà, gruppo coraggioso e provocatorio che può essere incluso nella scena dark, anche se la loro musica è molto differente da quella di gruppi tipo Dead Relatives o Carillion del Dolore. I testi, cantati in italiano, sono poi veramente efficaci e riflettono i temi che più sono cari al gruppo, quelli della lotta contro la morale corrente, la religione che con le loro inibizioni e condizionamenti inibiscono la vita dell'individuo. Forse non saranno temi originalissimi ma il gruppo mi sembra sincero e convinto, prova ne sono anche i loro provocatori e dissacranti show dal vivo. La loro musica si avvale poi anche di strumenti inconsueti quali clarinetto e fisarmonica che la rendono meno ossessiva e tenebrosa di quella di molti gruppi dark. Prova ne sono "Grida" e "Acqua" veramente ottime, con la fisarmonica ad alleggerire la tensione nei momenti di maggior pathos. Buona "Impronte sulla pioggia" anche se inferiore alle due precedenti. Chiude il demo che su disco sarà integrato da un'ulteriore canzone "Not satisfied" dura e serrata che a me ricorda, ma è un paragone da prendere molto alla larga, alcune cose dei DA. Un ottimo gruppo quindi che fa attendere con interesse il suo esordio su vinile.

Kryptasthesie

di Alessandra Sauer

Qualche parola ora per i buoni Kryptasthesie e per la cassetta "Leavers Laughter". I brani sono veramente tutti molto interessanti, partendo da pezzi semi-sperimentali come "Do I admit" per arrivare a tristiballate sul genere di "Die Leichtigkeit und die" o alla battuta, profonda e delirante "Colder and colder", fino all'inizio medioevale di "Too high", terminando con la roboante e scatenata "Yes I do". Questi sono solo alcuni pezzi di una musica che in linea generale ha una forte impronta oscura, gotica, però integrata intelligentemente con suoni appartenenti ad altri generi, in maniera tale che nessuna canzone è troppo simile ad un'altra. I risultati sono rappresentati quindi da composizioni fortemente diversificate.

Passiamo ora ai contatti per questo gruppo: Dario, Tel. 0341.581401. La cassetta costa 4000 lire.

en d l e s s n s t a l g i a

di Alessandro Limonta

Finalmente pubblicato dall'Anemic Music ("succursale" dell'IRA Records), il mix degli Endless Nostalgia è davvero una delusione: "Me & my alter ego" è un brano pesantemente danzereccio, propositoci in due versioni. Del tipico suono-EN è rimasto ben poco, sepolto qua e là sotto l'arrangiamento da discoteca. D'altronde il disco è stato "rinnegato" dagli stessi autori per le ingerenze verificatesi nell'attività di studio, e speriamo quindi che non rechi danno al gruppo più di tanto...

Di ben altra levatura è la nuova cassetta solo di Bi Nostalgia, "The dances of the pessimism". Più cupa e meditativa della precedente, contiene i soliti gioiellini: questa volta, tra gli altri, una versione del classico "Stormy weather" e una collaborazione con i Rosemary's Baby. Tra le classiche love-song di Bi trovano senz'altro spazio "One kiss without lips", "Time is a slot machine", "Dance of the pessimism".

Allegato alla cassetta il solito libretto con testi e racconti, grafiche di Massimo Giaccon e Chewed Pencil. In attesa di nuove prove di Endless Nostalgia vi invito quindi a lasciar perdere "Me & my alter ego" e di rivolgervi senza timore agli altri prodotti della League, che non vi deluderanno sicuramente.

Per contatti: T. L. O. T. G. Via Belle Arti, 24/A - 37050 ASPARETTO (VR) - La cassetta costa 8000 lire.

i n b r e v e

a cura di VM

Doppio demotape per i MAGRITTE, gruppo torinese da circa due anni sulla scena. A "Lucky man", nastro d'esordio del gruppo uscito nei primi mesi dell'85, fa seguito nel mese di Luglio un secondo nastro inciso dal vivo, contenente come il primo 4 pezzi. Le differenze qualitative fra i due nastri sono notevoli. Infatti, mentre "Lucky man" mostra il gruppo autore di pregevoli canzoni ma influenzato in modo veramente troppo pesante da certo post punk inglese (i nomi sono quelli soliti: Sound, U2, Simple Minds...), il nastro live ci mostra invece di cosa sono capaci i Magritte quando perseguono strade più originali e si scrollano di dosso certi "pesanti fardelli". Poco da dire quindi su "Lucky man" dove dal grigiore generale si stacca solo "New image" veloce e trascinante con un pregevole assolo di chitarra. Molto da dire invece sul nastro live dove troviamo i Magritte alle prese con una musica molto più variata ed energica di quella del loro esordio. Troviamo quindi in rapida successione "Freedom and power" già presente su "Lucky man" di cui danno un'energica versione, l'ottima cover di un pezzo degli Animals: "We gotta get out of this place" basata molto su basso e tastiere. Troviamo poi "Slave of love" veloce e compatta con voce e chitarra che gioca elica con il basso in primo piano e con un ritmo che, già elevato, tende ancora ad accelerare nel refrain. E' lecito quindi attendersi grandi cose dai Magritte, hanno tutti i mezzi per farle, basta che abbandonino quelle pesanti influenze che hanno inficiato il demo d'esordio e continuino sulla ricerca di una strada più personale. Altrimenti per loro é anonimato sicuro.

Ascoltando gli ALPATRAUM, gruppo di Prato, non si può fare a meno di rilevare dei legami con il punk dark, seppur qui espresso nella sua forma meno estremista. Mi piace, in fin dei conti, la musica di questo gruppo, però mi sembra ancora troppo legata a certi schemi prestabiliti, per cui anche se i brani possono risultare validi e interessanti presi di per sé, rapportati in un contesto generale hanno un sapore déjà vu. Con questo, attenzione, non voglio rinnegare la validità degli Alpatraum, del resto questo é un discorso applicabile anche a gruppi operanti in campo internazionale (ovviamente gruppi stranieri). Giusto per dare un tocco in più segnaliamo qualche dato dei nostri prima di passare alla recensione della cassetta: si formano nell'83, classificandosi nell'85 al secondo posto al ROCK CONTEST, tenutosi al Tenax, dopo due concerti al Samantha Club e al Manila. Arrivando al demo inviatoci, sono da segnalare particolarmente "The same old story" e "Emotions go wild" quest'ultima con uno stupendo suono di chitarra a spirale; mentre un ritmo sottilmente più selvaggio e carico di tensione lo troviamo in "Winter dance". Passiamo ora alla formazione attuale: Fabrizia Bonechi, voce; Francesco Valeriani, chitarra; Sandro Gualdani, basso; Gaetano Tumminaro, batteria.

Prima uscita su disco per AFRODISIA di Sassuolo con "Stati d'ansia". Devo dire che il lavoro sembra discreto: apre il lato A "Stati d'ansia", una lenta e stridente ballata elettronica, ben battuta. Nel lato B troviamo, invece, "L'esodo del ritorno" e "Corrosioni di una notte di mezza estate" anche questi pezzi giocati sulla elettronica, alquanto ossessivi. Da quel che posso giudicare da questo lavoro e cioè basandomi su tre brani, é una matrice un po' troppo uguale, per cui i brani rifanno il verso a se stessi. Peccato, perché quel senso di insoddisfazione che ci trasmettono i testi, viene reso in maniera appropriata dalla musica, una musica che però spazia troppo poco.

"This man and another one" é la prima cassetta prodotta dalla Komakino Tapes, sorta dalle ceneri dell'omonima fanzine milanese

che ha interrotto le pubblicazioni al numero 9. Il gruppo é quello dei NO LEVO e la cassetta é piacevole e varia, proponendo atmosfere movimentate nell'iniziale "Stop! Yuri" e nella funkeggiante "Trace of riot", e composizioni che ricordano gli Endless Nostalgia nella bella "For another planet" e in quello che é il miglior brano del nastro, la lenta e avvolgente "I want to hide". Un gruppo insomma interessante, creatore di canzoni elettroniche piuttosto raffinate e convincenti. Li attendiamo con prove piú complete.

I THE CLOWN, gruppo veneto, si presentano con un nastro promozionale che precede l'uscita di una cassetta che verrà posta regolarmente in vendita entro la fine dell'anno. "Another race" é il titolo: i pezzi sono 14, e vanno da un'ispirazione di stampo rock-blues a venature psichedeliche. Una proposta interessante e inusuale per il panorama italiano.

Ancora psichedelia, ma spostata sul versante new wave per gli SCREAMING FLOOR di Senigallia. Cinque brani sul loro nastro, validi ma piuttosto anonimi, anche a causa della scarsità di mezzi a disposizione del gruppo. Comunque "Throw your heart to the dog", "Von Munchausen's trip" e "Passage" indicano che la stoffa per fare qualcosa di piú c'è. Speriamo che ci riescano.

Ancora da Senigallia gli OUT OF SIZE, che hanno realizzato un EP con quattro brani (prodotto addirittura dal Comune di Senigallia!) che vaga tra atmosfere che ricordano la PFM e certo rock degli anni '70 senza entusiasmare. Brano migliore é senz'altro "Transfert", che dà il titolo al disco, con i vocalizzi di Alessandra Ortolani che ricordano i Pink Floyd di "The dark side of the moon". Un lavoro comunque trascurabile per gli appassionati delle nuove sonorità.

E finiamo con tre cose che proprio non ci sono piaciute: "STUDIOBAKER" EP dell'omonimo gruppo, perso in una specie di fusion scarsamente significativa; una cassetta autoprodotta di GIANNI CANUTO, cantatore torinese che farebbe meglio a rivolgersi al Festivalbar piuttosto che a VM e al pubblico che segue la wave italiana; e una cassetta dei BRAQUE, gruppo di Arese che unisce una terribile batteria a voci e melodie che ricordano (ancora!) il pop romantico degli anni '70, diciamo Orme e PFM...

Ed ora gli indirizzi: MAGRITTE: Eraldo Guastalla, Via Stampini, 19 - 10148 TORINO - Tel. 011.296275.

ALPATRAUM: Fabrizia Bonechi, Via A. Righi, 10 - 50047 PRATO (FI) -

AFRODISIA: Luisa Barenti, V.le S. Lorenzo, 9 - SASSUOLO (MO) - Tel. 0536.804946.

NO LEVO: Komakino Tapes c/o Marcello Parziale, Via Vittorio Veneto, 7 - 20023 CERRO MAGGIORE (MI) - Tel. 0331.516301. La cassetta costa 4500 lire.

THE CLOWN: Elena Lodovico, Via don Caffano, 19 - 13040 ALICE CASTELLO (VC) -

SCREAMING FLOOR: Stefano Pongetti, Via G. Pascoli, 9 - 60019

SENGALLIA (AN) - Tel. 071.60266. La cassetta costa 6000 lire.

OUT OF SIZE: Luciano Montesi, tel. 071.60678.

STUDIOBAKER: Tel. 0535.92129 o 99232

GIANNI CANUTO: Piazza Vitt. Emanuele, 5 - 10020 CASALBORGONE (TO) - Tel. 011.9184088.

BRAQUE: Cesare Malfatti, Viale dei Platani, 16/10 - 20020 ARESE (MI) - Tel. 02.9384151.

Due dischi usciti quando il giornale era già stato chiuso: "Black and Wild" dei Not Moving e "Stories we can tell" degli Out of Time. Le recensioni al prossimo numero.

E' nata CULT Distribution: si propone di diffondere tutte le auto produzioni musicali e non alternative (cassette, dischi, libri, fanzine) senza distinzioni di generi. Scrivere a: Mario Mason, via Roma, 54 - S. GIORGIO DELLE PERTICHE (PD) -

In preparazione Urlo Wave mensile, tiratura limitata a 1000 copie. Da gennaio, c/o Vittorio Amodio viale Liguria, 1 - 74100 TARANTO -

INSANE MUSIC CONTACT, Alain Neffe, 2 Grand Rue, B-6190 Trazegnies, Belgium. Ricco catalogo di gruppi belgi e di raccolte europee.

v m
q u
a t t o
t r o

DEAD RELATIVES

*DEAD'S FIRSTBORN
MARS
FEATHER TRANQUILLE
WITH DOG AND DAME*

TRIBAL NOISE

*CITTA' IN FIAMME
TENEBRE VELOCI SU BOLOGNA
RESISTI!
INFERNO SENZA RESPIRO*

Tutte le registrazioni dei Dead Relatives sono state effettuate appositamente per VM nei mesi di Agosto e di Settembre 1985. I brani sono tutti inediti. I Dead Relatives sono: Derek from the Fog, Vox + DX; Alexis, chitarra + DX; Jokannan, DX7; Ah Pook!; basso + DX. Per contatti: Alessandro Mosca, via Campari 31 -22100 COMO - Tel. 031.552117.

Tutte le registrazioni dei Tribal Noise sono state effettuate appositamente per VM nel mese di Luglio 1985, al "Cave Studio" di Bologna. I brani sono tutti inediti. I Tribal Noise sono: Marzio Manni, voce e chitarra; Fabrizio Frassinetti, chitarra; Federico Poggipollini, basso; Cesare Ferioli, batteria. Per contatti: Marzio Manni, via G. S. Bach 1, 40141 Bologna. Tel. 051 - 477886.

Prodotto da VM su autorizzazione di Dead Relatives e Tribal Noise nell'Ottobre 1985. Tutti i brani appartengono agli autori.

